

# Rassegna Stampa

28/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 28 maggio 2014

## SERVIZI PUBBLICI

Il Fatto Quotidiano	14	L'UBER-POTERE CONTRO IL MONOPOLIO DEI TAXI	1
---------------------	----	--	---

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	13	PAGAMENTI PA, PER LE BANCHE CERTIFICAZIONI DA BLINDARE	2
----------------	----	--	---

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Avvenire	3	LA CRISI NON FERMA IL CEMENTO COSÌ SOFFRE «SORELLA TERRA»	3
----------	---	---	---

Il Sole 24 Ore	8	CATASTO, PARTE IL RESTYLING DELLE RENDITE	5
----------------	---	---	---

Il Sole 24 Ore	9	NELLE DELIBERE DELLA CITTÀ SPUNTA IL CALENDARIO "FAI DA TE"	7
----------------	---	---	---

## GOVERNO LOCALE

Avvenire	10	COMUNALI, ALTRA FESTA PD: PRIMO TURNO 8 A 2	8
----------	----	---	---

Il Mattino	9	SANITÀ, LA CAMPANIA È ULTIMA PER ASSISTENZA	10
------------	---	---	----

Il Mattino	9	ROMANO: «MA QUEI DATI SONO VECCHI ABBIAMO FATTO MOLTI PASSI IN AVANTI»	11
------------	---	--	----

## LAVORO PUBBLICO

Avvenire	9	IL BONUS ORA ENTRA IN BUSTA PAGA	12
----------	---	----------------------------------	----

Il Messaggero	7	STATALI, DIRIGENTI IN PROVA PER TRÉ ANNI	13
---------------	---	--	----

Il Sole 24 Ore	41	DA PART TIME A TEMPO PIENO SENZA CONSENSO DEL LAVORATORE	14
----------------	----	--	----

Il Tempo	5	PRECARI E CONCORSISTI GUERRA TRA POVERI	15
----------	---	---	----

Italia Oggi	33	P.A., BLOCCO CONTRATTI DA SUPERARE	16
-------------	----	------------------------------------	----

## SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	38	LA FUNZIONE PUBBLICA È LA PRIORITÀ	18
-------------	----	------------------------------------	----

## NORMATIVA E SENTENZE

Avvenire	10	SINDAD «MAFIOSI», IL PIANO DEL GOVERNO: FUORI PER SEMPRE	20
----------	----	--	----

Italia Oggi	34	BREVI	21
-------------	----	-------	----

## SERVIZI SOCIALI

Avvenire	12	BAMBINI E WELFARE, L'ITALIA SEMPRE SPACCATA IN DUE	22
----------	----	--	----

## TRIBUTI

Asfel		L'ATTO DI SEGNALAZIONE SULLE NUOVE DIRETTIVE SUGLI APPALTI	23
-------	--	--	----

Il Sole 24 Ore	9	TASI ULTIME VERIFICHE SUL RINVIO	24
----------------	---	----------------------------------	----

Italia Oggi	34	TASI, RINVIO SU DOPPIO BINARIO	25
-------------	----	--------------------------------	----

Italia Oggi	34	UN SIMULATORE PER CALCOLARE ALIQUOTE E AGEVOLAZIONI	26
-------------	----	---	----

Italia Oggi	33	CONCESSIONI DEMANIALI ESENTI DALLA TASI	27
-------------	----	---	----

## INCHIESTE

Roma	9	ROMANO, TENTATA CONCUSSIONE: IL GIP NON GLI REVOCA I DOMICILIARI	28
------	---	--	----

## OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino - Avellino 29, 32 [RIFLESSIONI RICUCIRE GLI STRAPPI, LA PRIORITÀ DI CHI GOVERNA](#) 29

### TRASPORTI

Corriere Della Sera 25 [TRAM BUS E METRO': IL SERVIZIO PEGGIORA MA IL BIGLIETTO RINCARA DEL 67% IN 12 ANNI](#) 30

### POLITICA

Corriere Della Sera 15 [IN 17 CITTÀ VERDETTO RINVIATO AL BALLOTTAGGIO](#) 31

Cronache Di Napoli 17 [INCARICHI ALLA MOSTRA, SEQUESTRO CONRERMATO](#) 33

Roma 5 [FI: "RISULTATO LUSINGHIERO, CALDORO RICANDIDATO"](#) 34

### ECONOMIA

Corriere Della Sera 29 [MADIA DICE NO AL BLOCCO DEI CONTRATTI PUBBLICI JOBS ACT, POLETTI ACCELERA](#) 35

Corriere Della Sera 29 [RISCHIO CAOS PER LA RATAM TASI IN BILICO TRA SETTEMBRE E OTTOBRE](#) 36

Il Tempo 5 [PER I PIZZARDONI PIU' MULTE PIU' SOLDI E SCOPPIA LA RIVOLTA SUI VU'CUMPRA'](#) 37

### APPALTI E CONTRATTI

Il Messaggero 7 [MADIA: POSSIBILE RINNOVARE I CONTRATTI PUBBLICI CON I RISPARMI DEL RIASSETTO](#) 38

**TRASPORTO URBANO** La rivolta a Milano contro la app che fa concorrenza ai tassisti dimostra l'urgenza di cambiare le regole del settore: la tecnologia fa crollare i monopoli

# L'Uber-potere contro il monopolio dei taxi

di Marco Ponti

**I**l settore dei taxi e quello, simile, del "noleggio con conducente" (NCC) ha un rilevante ruolo economico nei paesi sviluppati: si pensi che in una città con molta domanda d'affari come Milano, si stima che il fatturato del settore non sia inferiore a quello del trasporto pubblico (in area urbana), cioè dell'ordine dei 300 milioni di euro annui. Una ricerca dell'Automobil Club ha dimostrato che la domanda per questo servizio è molto elastica: una riduzione delle tariffe vedrebbe un più che proporzionale aumento dell'utenza e tale utenza non è affatto limitata agli alti redditi, come si potrebbe pensare. Per spostamenti occasionali di persone o famiglie prive di automobile il taxi è spesso indispensabile. Ma il settore è caratterizzato in Italia (e non solo) da una ridotta governabilità e un alto grado di monopolio, composto solo da artigiani individua-

li proprietari del veicolo (le imprese con molti veicoli e personale dipendente non sono consentite!) e non prevede alcuna competizione tariffaria. I vincoli normativi imposti dai tassisti al NCC limitano a una nicchia poco rilevante questo tipo di servizio, che ha l'obbligo di rimanere in autorimessa fino a che l'utente non telefona e spesso può operare solo nel Comune di residenza. Anche l'aumento del numero di licenze, spesso vistosamente insufficienti, è osteggiato dalla categoria. Le licenze infatti hanno raggiunto valori rilevanti nel "mercato secondario", che è consentito. Tale valore è espressione diretta della rendita di monopolio che si genera nel settore. I titolari delle licenze giustificano questi valori come "alternativa alle pensioni di cui non godono", concetto peculiare.

**Verso l'auto**

**"peer to peer"**

Un monopolio perfetto, capace di paralizzare grandi città e condizionare con una massa compatta di voti il consenso locale. I tentativi di riforma già falliti: ci provò l'assessore Walter Tocci a Roma, che propose di estendere le licenze regalando quelle nuove ai titolari precedenti, al fine che la diminuzione di valore non danneggiasse chi le avesse acquistate. L'iniziativa fu fatta fallire, e Tocci fu "dimissionato" dal suo stesso partito, il Pd. Poi ci provò il governo Monti, a introdurre elementi di liberalizzazione, che furono via via ammorbiditi fino a svanire. Anche la nuova Autorità indipendente dei trasporti sembra sia stata esautorata dall'occuparsi del settore.

Recentemente abbiamo assistito a una clamorosa conferma della difficoltà di aprire il settore all'innovazione, con le proteste contro l'amministrazione milanese che non avrebbe imposto vincoli sufficienti a un nuovo

soggetto, UBER, che ha tentato di entrare nel mercato (con successo). Vincoli richiesti dai tassisti stessi, con metodi anche al limite della legalità, ma comunque appoggiati alla normativa esistente che impedisce ogni concorrenza, che in questo caso non è neppure diretta. Si tratta infatti di un servizio a chiamata (mediante una app) che offre al cliente la disponibilità della macchina più prossima, ma con tariffe mediamente più alte di quelle dei taxi (e macchine più lussuose). Certo, trattandosi di autonoleggio, il sistema non obbliga il veicolo a sostare in garage, come prevede l'assurda norma attuale. UBER è una impresa nata negli Stati Uniti, dove il servizio è consolidato e da tempo, e si rivolge soprattutto a una clientela d'affari.

Si tratta dunque di una concorrenza sulla qualità, non sui prezzi. Quest'ultima forma di concorrenza, certamente possibile abbassando un po' l'alto standard dei veicoli di UBER, sarebbe assai più devastante

per gli interessi dei tassisti, e benefica per gli utenti. UBER opera un servizio informatico per i noleggi con conducente quasi *peer to peer*, per mettere in contatto chi è disposto a offrire e guidare la propria auto anche occasionalmente, a chi ne ha bisogno. Il tutto in un quadro "di club", cioè di garanzie assicurate dalla società che fornisce il servizio. Prima di UBER, Google negli Stati Uniti ha avviato con successo un servizio *peer to peer* di noleggio temporaneo di auto di privati (senza conducente), che verosimilmente arriverà anche in Italia.

Ma la corporazione dei tassisti, come tutti i monopolisti, si oppone al principio stesso della concorrenza.

Che hanno fatto i tre moschettieri politici preposti al settore, cioè Maurizio Lupi come ministro dei Trasporti, Roberto Maroni per la Regione Lombardia, Giuliano Pisapia per il Comune di Milano? Prima hanno dichiarato di non essere contro l'innovazione e la concorrenza, poi hanno subito aggiunto che il monopolio dei tassisti non si tocca.

Che occorra cambiare la normativa, visto il mutare del contesto tecnologico e dell'interesse pubblico, neanche a parlarne. La politica deve proteggere i voti sicuri dei monopolisti, soprattutto se molto "vocali", e non certo quelli, assai meno controllabili, degli utenti. Sul piano pratico l'innovazione normativa, come scrive anche Franco Morganti sul *Corriere*, è quella di accelerare la transizione a sistemi tipo UBER, cioè di contatto diretto utenti-tassisti, NCC, e, con adeguate garanzie, anche privati, ponendo fine alle assurde distinzioni di oggi. Come minimo si doveva dare un robusto annuncio all'opinione pubblica in questa direzione. Ma forse è meglio non insinuare nei cittadini il dubbio che si possa migliorare la loro mobilità con pericolose innovazioni tecnologiche o gestionali.

**Crediti delle imprese.** Manca il decreto attuativo sulle cessioni

## Pagamenti Pa, per le banche certificazioni da «blindare»

**Carmine Fotina**

ROMA

Le nuove norme sui pagamenti della Pa? A buon punto, ma non mancano le cose da fare. Per Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del consorzio Cbi, il decreto Irpef ha risolto buona parte delle incertezze normative che negli ultimi anni hanno impedito lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, ma adesso bisogna blindare il sistema della certificazione dei crediti. «La certificazione fotografa la situazione al momento della cessione - spiega Sabatini riassumendo le criticità che stanno incontrando diversi associati Abi - ma successivamente possono intervenire nuovi elementi, come l'emersione di un debito fiscale o altro, che decurtano automaticamente il credito che nel frattempo è stato già ceduto dalle imprese». Un punto sul quale potrebbe esserci una modifica in sede di conversione in legge del decreto.

Proprio l'iter parlamentare del Dl Irpef rappresenta un crocevia decisivo per implementare le norme varate dal governo

Renzi. Perché, nonostante il termine sia scaduto il 24 maggio, non è ancora stato emanato il decreto attuativo che deve fissare il tasso massimo di sconto che le banche possono praticare nelle operazioni di cessione da parte delle imprese. Né è stata firmata la convenzione tra l'Abi e la Cas-

### NORME DA COMPLETARE

Sabatini (Abi): misure del decreto da perfezionare. Ancora 1.500 le amministrazioni non iscritte alla piattaforma della Rgs

sa depositi e prestiti. Tutto si sbloccherà dopo la conversione del decreto, per recepire anche eventuali modifiche ed emendamenti. «Sulla convenzione siamo sostanzialmente pronti - dice Sabatini a margine di un convegno organizzato al Forum Pa -. Quanto al tasso di sconto (si ipotizza un tetto del 2%, ndr) in linea astratta potrebbe essere inutile fissare un limite al mercato, che comunque terrebbe conto del fatto che si tratta di crediti

assistiti dalla garanzia dello Stato. Detto questo penso si troverà una soluzione ragionevole».

Al Forum Pa interviene anche la Ragioneria dello Stato, che gestisce la piattaforma elettronica su cui viaggiano le certificazioni e che, in base alle nuove norme, a partire da luglio dovrà diventare il contenitore di tutte le fatture. Salvatore Bilardo, ispettore generale capo per la finanza delle Pa, abbassa l'asticella dei debiti arretrati: 60 miliardi dice, citando anche il Def, e non i 90 indicati a suo tempo dalla Banca d'Italia (un dato che includeva anche debiti non scaduti). Non tutte le Pa però, sottolinea Bilardo, risultano adempienti: su 22 mila amministrazioni, ne restano 1.500 che nonostante richiami diretti non si sono ancora registrate alla piattaforma elettronica.

Quest'ultima, una volta potenziata come previsto dal decreto Irpef, continuerà a dialogare con il sistema bancario per il tramite dei servizi del Cbi al quale sono consorziati circa 600 istituti finanziari.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI DELL'URBANIZZAZIONE E DELL'INQUINAMENTO

# La crisi non ferma il cemento Così soffre «sorella terra»

*Perso il 7,3% del territorio. L'allarme del mondo scientifico*



di Antonio Maria Mira

«**I**l suolo è uno dei beni più preziosi dell'umanità. Consente la vita dei vegetali, degli animali e dell'uomo sulla superficie della Terra». Così si leggeva nel lontanissimo 1972 nella Carta Europea del Suolo approvata dal Consiglio d'Europa. Affermazione importante in un documento importante, eppure da allora il consumo di suolo non è mai calato. Anzi... Malgrado la crisi economica il dato del consumo di questo "bene prezioso" continua a crescere in Italia al ritmo di 8 metri quadrati al secondo, 70 ettari al giorno, persi in maniera irreversibile, tra urbanizzazione, cementificazione, erosione, inquinamento, cave e quant'altro. Pensiamo solo a quello che accade nella "terra dei fuochi", ma anche nelle periferie urbane o lungo le coste. E ne paghiamo le conseguenze in termini di perdita di terreno agricolo, perdita di biodiversità, aumento dell'anidride carbonica, dissesti idrogeologici. Denunce di

**Il consumo di suolo in Italia non si è mai arrestato e oggi cresce più che negli anni del boom economico. Ogni giorno si perdono in modo irreversibile 70 ettari. Con danni ambientali ed economici elevati. L'obiettivo europeo: stop dal 2050. Dai tecnici dell'Ispra un'applicazione per far intervenire i cittadini**

veteroambientalisti, di nostalgici del "fanciullino"? No. È il mondo scientifico che lancia l'allarme. «Negli ultimi tre anni abbiamo consumato altri 720 chilometri quadrati – scrive l'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) nell'ultimo Rapporto sul consumo del suolo – altri 0,3 punti percentuali rispetto al 2009, un'area pari alla somma dei comuni di Milano, Firenze, Bologna, Napoli e Palermo». In termini assoluti si è passati da poco più di 21mila chilometri quadrati del 2009 a quasi 22mila del 2012, mentre in percentuale è ormai perso irreversibilmente il 7,3% del nostro territorio. Suolo che non avremo più, se non a costi altissimi, difficilmente sopportabili. Insomma, è l'amaro commento dei tecnici e scienziati dell'ambiente dell'Ispra, «nonostante la crisi è ancora record». Ed è sempre più record.

**B**asta scorrere la tabella del rapporto che per la prima volta analizza l'andamento del consumo di suolo dagli anni '50 a oggi. E la sorpresa è che oggi, in piena crisi, si consuma più suolo degli anni del "boom economico". Si passa così dagli 8.700 chilometri quadrati (2,9%) del 1956 ai 16.220 (5,4%) del 1989 ai 20.350 (6,8%) del 2006 e ai 21.890 (7,3%) di oggi. Un fenomeno nazionale, pur tra prevedibili differenze tra aree più o meno urbanizzate e industrializzate. Così al Nord-Ovest si è passati dal 3,9% degli anni '50 all'odierno 8,4%, al Nord-Est dal 2,9% al 7,8%, al Centro dal 2,3% al 7,2%, al Sud dal 2,6% al 6,5%. A livello regionale Lombardia e Veneto viaggiano oltre il 10%, mentre tra l'8 e il 10 troviamo Emilia Romagna, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia. I comuni più cementificati sono Napoli (62,1%), Milano (61,7%), Torino (54,8%), Pescara (53,4%). Ma cosa ci stiamo perdendo? Partiamo dalla definizione del suolo come la troviamo, ad esempio, in un lavoro dell'Arpav, l'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto, a conferma di come il fenomeno sia davvero all'attenzione del mondo scientifico. «Il suolo – si legge nel documento – è una risorsa limitata, composto di particelle minerali, sostanza organica, acqua, aria e organismi viventi, occupa lo strato superficiale

della crosta terrestre e ricopre 1/16 della superficie del pianeta con una coltre molto sottile». Elemento essenziale degli ecosistemi, basti pensare al ruolo svolto per piante e animali, ma una sua qualsiasi alterazione può ripercuotersi non solo sulla sua capacità produttiva, ma anche sulla vita dell'uomo, sulla qualità dell'acqua che beviamo e dei prodotti agricoli di cui ci nutriamo. Anche qui i dati preoccupano. A fornirli è sempre l'Ispra. In primo luogo gli effetti sul clima. La «cementificazione galoppante», così la definiscono i tecnici, ha comportato dal 2009 al 2012 l'immissione in atmosfera di 21 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, una quantità, tanto per capirci, pari a 4 milioni di nuove utilitarie che percorrono 15mila km/anno.

**D**anno ambientale e danno economico: questo aumento di CO<sub>2</sub> ha infatti un costo complessivo stimato di 130 milioni di euro. E già questo dovrebbe far riflettere. Strettamente legate sono le conseguenze sull'acqua. Ed anche qui i danni sono sia ambientali che economici. E pesantissimi. In questi 3 anni, infatti, tenendo presente che un suolo pienamente funzionante immagazzina acqua fino a 3.700 tonnellate per ettaro (circa 400 millimetri di precipitazioni), a causa dell'impermeabilizzazione abbiamo perso una capacità di ritenzione pari a 270 milioni di

tonnellate d'acqua che, non potendosi infiltrare nel terreno, deve essere gestita. Termine tecnico ma le ricorrenti alluvioni fanno capire bene cosa voglia dire. Soprattutto se non si spende in "gestione". Quanto? In base a uno studio del Central Europe Programme, secondo il quale un ettaro di suolo consumato comporta

una spesa di 6.500 euro (solo per la parte relativa al mantenimento e la pulizia di canali e fognature), il costo della gestione dell'acqua non infiltrata in Italia dal 2009 al 2012 è stato stimato intorno ai 500 milioni di euro. Tanto, sicuramente. Ma è solo per la gestione. Se non la si fa sono guai. Negli ultimi anni, dati Ance-Cresme, solo per riparare i danni di frane e alluvioni, si sono spesi 870 milioni di euro l'anno. Per non parlare delle oltre 9mila vittime dagli anni '50 a oggi (coincidenza lo stesso spazio temporale del Rapporto Ispra...). Disastri accelerati anche dall'abbandono delle terre da parte dell'agricoltura. Secondo le ultime rilevazioni dell'Inea ("Agricoltura italiana conta 2012") il processo di impermeabilizzazione dei terreni rappresenta «una delle principali minacce al settore agricolo nazionale, considerato che la riduzione delle superfici coltivabili non solo incide negativamente sull'autosufficienza alimentare ma ha anche ripercussioni negative sull'ambiente, sulla preservazione della biodiversità, sulla gestione del territorio e sul paesaggio».

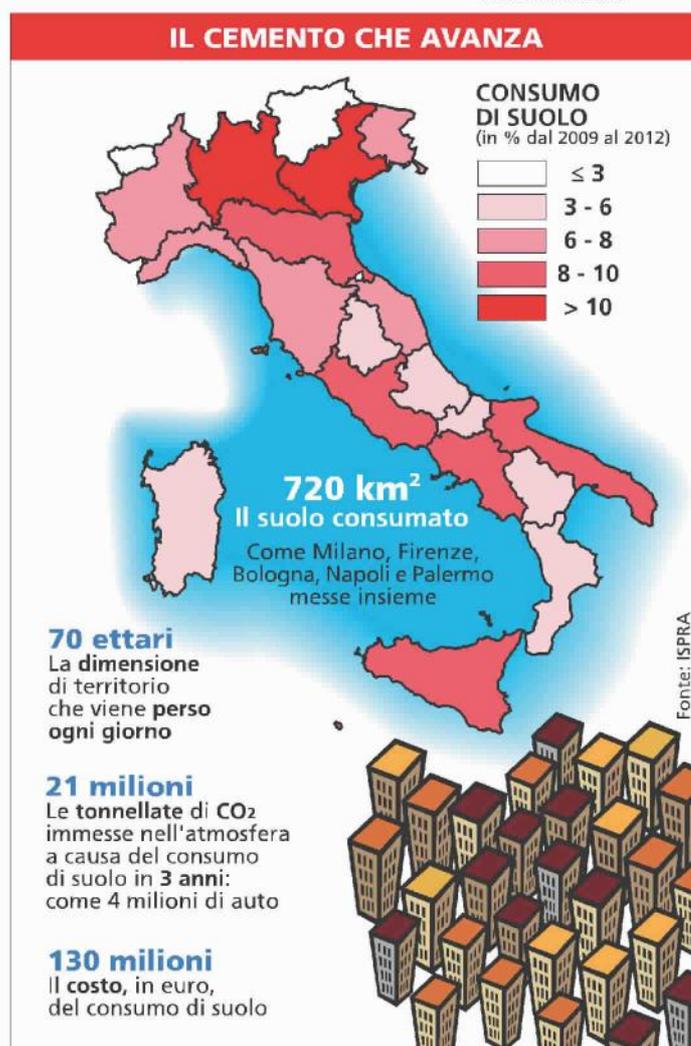
**E** anche qui i danni al "portafoglio nazionale" sono calcolabili. Se i 70 ettari di suolo perso ogni giorno fossero coltivati esclusivamente a cereali, nel periodo 2009-2012 avremmo prodotto 450mila tonnellate di cereali, con un calo della dipendenza italiana dalle importazioni un guadagno di 90 milioni di euro. Tema caldissimo, anche a Expo 2015, tutta centrata sul tema dell'agricoltura nazionale di qualità. Una scelta che si scontra, purtroppo, con gli scandali delle tangenti sugli appalti che, non è da escludere, potrebbe contribuire notevolmente al consumo di suolo. La storia del passato lo insegna e anche l'attuale. Il prossimo Rapporto Ecomafie di Legambiente confermerà il dato di quello dello scorso anno: a fronte di un forte calo dell'edilizia "legale", quella "in nero", abusiva e criminale, tiene il passo, malgrado la crisi, acquisendo nuove fette di mercato. Insomma si costruisce ancora, si cementifica ancora, si asfalta ancora ma "fuori legge". Lo confermano, indirettamente, i numeri di un altro rapporto di Legambiente, quello sulle cave. Quelle attive in Italia sono ancora 5.592 (quelle dismesse circa 17mila) che nel 2012 hanno estratto 80milioni di metri cubi di sabbia e ghiaia, 31,6 milioni di metri cubi di calcare e oltre

8,6 milioni di metri cubi di pietre ornamentali. Anche qui ottimo suolo che se ne va

per poi contribuire, con l'urbanizzazione, ad altra perdita di suolo. Una situazione da tempo all'attenzione dell'Europa.

**N**el 2011 la Commissione ha approvato la "Tabella di marcia per un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" che stabilisce che entro il 2020 le politiche della Ue dovranno tenere conto degli impatti prodotti dall'occupazione del suolo con l'obiettivo di raggiungere un consumo netto di suolo pari a zero per il 2050. Già nel dicembre 2012 il governo il governo Monti presentò un ddl per il contenimento del consumo del suolo, ma l'esame del Parlamento si bloccò per lo scioglimento anticipato delle Camere. Con la nuova legislatura sono state depositate molte proposte di legge di diversi partiti alle quali nel dicembre 2013 si è aggiunto quella dei ministri dell'Ambiente e delle Politiche agricole, del governo Letta. I progetti sono all'attenzione delle commissioni Ambiente e Agricoltura della Camera che, nelle scorse settimane, ha cominciato a discutere su un testo unificato. In attesa di una nuova e urgente normativa, per la serie "chi fa da sé fa per tre", i tecnici dell'Ispra chiedono l'aiuto dei cittadini. È, infatti, disponibile una App per segnalare nuove perdite di suolo. Attraverso uno smartphone è possibile inserire coordinate e foto per vederle poi subito on line sulla mappa dell'Ispra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Catasto, parte il restyling delle rendite

In arrivo il decreto sulle Commissioni censuarie - Poi l'algoritmo per valutare 60 milioni di immobili

**Saverio Fossati**

Il Governo mette a punto i primi decreti della delega fiscale, che la prossima settimana verranno presentati alle Commissioni parlamentari: sicuramente quello dedicato alle commissioni censuarie catastali e probabilmente quello sulle semplificazioni fiscali, con la famosa dichiarazione dei redditi precompilata. In particolare, le commissioni censuarie incaricate di elaborare l'algoritmo per la revisione delle rendite del nuovo catasto, frutto della riforma, «saranno oggetto del prossimo provvedimento» che sarà varato «a brevissimo», ha detto ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, Gabriella Alemanno, a margine della presentazione del Rapporto immobiliare non residenziale 2014.

Mauro Marino, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha ricordato che «stiamo cercando di capire, sulla base della disponibilità del Governo, se fissare questo giovedì o martedì prossimo l'incontro con il Governo per la presentazione del cronoprogramma dei decreti; poi verrà formalizzato il decreto sulle commissioni censuarie, atto prodromico a quello che faremo dopo e che comunque sarà un provvedimento molto tecnico». La prima riunione vedrà schierati tutti i membri delle due commissioni Finanze di Camera e Senato, poi la discussione Governo-Parlamento dovrebbe passare dal filtro del comitato informale formato da rappresentanti dei

gruppi delle due Camere e presieduto da Mauro Marino e Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera che già si era speso per un'approvazione rapida e condivisa delle legge delega.

Quanto ai contenuti del decreto sulle commissioni, sarà previsto che vengano costituite di fatto tre sezioni: una per il catasto terreni, una per il catasto fabbricati che funzioni con le vecchie regole in attesa delle nuove, con funzioni essenzialmente transitorie, e una che si

occupi dell'applicazione della riforma. Saranno poi disciplinate le nomine dei membri, compresi quelli designati dalle associazioni della proprietà. Per gli algoritmi, alla base dei futuri valori e rendite catastali, ci sarà un altro decreto. Gabriella Alemanno ha ricordato anche che per fare una «riforma seria a 360 gradi» serviranno cinque anni: «In Italia ci sono 62 milioni di immobili censiti con una rendita complessiva di 36 miliardi. Circa 60 milioni di immobili saranno valutati dopo la riforma con un algoritmo; per gli altri, le unità speciali (come i capannoni industriali, ndr), servirà una stima diretta». Attualmente le commissioni censuarie hanno compiti di tipo puramente amministrativo, come ente di coordinamento fra l'attività dell'amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali e quella degli enti locali. Con la delega dovranno invece occuparsi della validazione delle funzioni statistiche (gli algoritmi) e delle procedure deflattive del contenzioso: il contribuente potrà ricorrere, per l'impugnazione delle rendite attribuite alle sue proprietà, alla commissione censuaria. Sarà compito del Tar, invece, occuparsi dei vizi del procedimento e delle questioni di legittimità.

Il secondo, attesissimo decreto riguarderebbe invece la semplificazione: la prima tappa sarà la dichiarazione dei redditi del 2015 precompilata per dipendenti pubblici e pensionati. Potrebbe interessare 18,4 milioni sui 41 milioni di contribuenti persone fisiche. Dopo dovrebbe partire la seconda fase, che vedrebbe la dichiarazione precompilata inviata a tutti i lavoratori dipendenti (così si arriverebbe a tre contribuenti su quattro). La precompilata dovrebbe contenere tutti i dati già in possesso del fisco (proprietà immobiliari e locazioni comprese), quindi se qualcuno volesse aggiungere, per esempio, le detrazioni per spese mediche, dovrà farlo al Caf o presso i professionisti abilitati dopo averla ricevuta. Ci sarà anche un sistema di controlli fiscali ridotti per chi aderirà alla di-

chiarazione precompilata.

## I primi appuntamenti

### CATASTO

#### LE COMMISSIONI

Il primo passo è il decreto che ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, dovrà essere assicurata la presenza di: rappresentanti dell'agenzia delle Entrate; rappresentanti degli enti locali e delle province

autonome di Trento e Bolzano; professionisti, tecnici e docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale; esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare; magistrati appartenenti alla giurisdizione ordinaria e amministrativa

#### ALGORITMO E VALORI

La delega sarà articolata in una serie di decreti dedicati al catasto (oltre a quello sulle commissioni censuarie) dove sarà previsto che il valore patrimoniale medio sia essere stabilito sulla base del valore di mercato, in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo che sarà frutto delle

metodologie scientifiche nazionali; la rendita catastale sarà invece determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo; i Comuni dovranno collaborare al processo di riforma e le Entrate dovranno partecipare all'elaborazione di piani per lo scambio d'informazioni

#### L'AUTOTUTELA

Il contribuente potrà ricorrere in autotutela sull'attribuzione delle nuove rendite. Sarà quindi rafforzata la possibilità di assumere provvedimenti in autotutela sulla determinazione delle rendite e i ricorsi andranno rivolti alle commissioni censuarie. Il timore è che nella prima fase le richieste di rettifica in

autotutela superino la capacità operativa delle commissioni, che dovrebbero rispondere entro 60 giorni. Il Tar, invece, risponderà solo sulle questioni di legittimità. Infine, nella delega viene assicurata l'invarianza di gettito, estesa sino a livello di imposte comunali

### SEMPLIFICAZIONE

#### IL NUOVO 730

La prima fase del progetto «dichiarazione precompilata» dovrebbe partire dal prossimo anno, quindi dai modelli Unico o 730 del 2015. Si partirà solo con determinate categorie di contribuenti per poi puntare a estendere ulteriormente la platea degli interessati negli anni successivi. La dichiarazione

precompilata dovrebbe riguardare nella prima fase circa 18,4 milioni di contribuenti, pensionati e dipendenti pubblici. In pratica, una dichiarazione su due sarebbe già "avviata" dall'amministrazione finanziaria. I diretti interessati verificheranno poi se completarla con altri bonus o meno

#### I CONTENUTI

Il modello che riceveranno a casa pensionati e dipendenti pubblici conterrà i dati indicati nel Cud, da quelli reddituali alle detrazioni per familiari a carico e per reddito da lavoro dipendente o da pensione. Ci saranno poi i mutui prima casa, le polizze vita, gli immobili, i contributi per colf e

badanti, ristrutturazioni ed eco-bonus. Il passaggio successivo alla ricezione della dichiarazione precompilata sarà comunque la consegna del modello al Caf o a un intermediario abilitato. In quella sede si potrà richiedere l'applicazione di altre detrazioni come quella sulle spese mediche

#### TAX EXPENDITURE

I contribuenti che usufruiranno della dichiarazione precompilata potrebbero sfruttare anche una sorta di «scudo» dai controlli fiscali, come quelli che attualmente si concentrano sulla corretta indicazione di detrazione o deduzioni. La dichiarazione

precompilata potrà essere estesa a tutti i lavoratori dipendenti con l'incrocio dei dati dell'anagrafe fiscale. Con la delega arriveranno poi anche la revisione dei regimi semplificati, una tassazione per i contribuenti più piccoli e la revisione delle tax expenditure

**Scadenze.** Molti prevedono date diverse

## Nelle delibere delle città spunta il calendario «fai da te»

**Maurizio Fogagnolo**

Il calendario nazionale della Tasi, scandito nelle due date del 16 giugno e 16 dicembre e in attesa della proroga a ottobre per l'acconto dei Comuni in cui le aliquote non sono state fissate in tempo, fatica a farsi strada in tutti gli enti locali.

Con la pubblicazione delle decisioni locali stanno infatti emergendo sempre più Comuni che non toccati dalla nuova proroga - hanno fissato date diverse o stanno adottando dei provvedimenti per rinviare il primo pagamento: a Bari, per fare solo un esempio, la delibera fissa per tutti una data unica al 16 dicembre, ma sono tanti i calendari "personalizzati" che si incontrano nei Comuni, i quali avevano fissato le scadenze in forza della legge di stabilità 2014, che lasciava libertà agli enti.

È ancora da chiarire quale sarà la sorte di queste delibere, perché il ministero dell'Economia le sta pubblicando nel censimento ufficiale, ma giudica vincolanti le due date fissate dalla legge, anche perché sono state introdotte dal Dl 16/2014, limitando la "libertà" prima assegnata alle scelte comunali.

La questione interessa tutti quei Comuni in cui era stato stabilito che la riscossione sarebbe stata effettuata con termini più lunghi rispetto all'Imu, legando in buona parte

dei casi l'adempimento, per la quota dovuta dal detentore, al pagamento della Tari.

Per questi Comuni la modifica dei termini di versamento introdotta dal Dl 16/2014 costituisce un problema, in quanto costringe ad addossare ai contribuenti l'onere dei conteggi anche se le norme regolamentari assicurano l'invio di modelli precompilati. Nasce anche da qui la decisione di prevedere termini diversi, rimettendo in particolare il versamento alla trasmissione di un avviso di pagamento preventivamente compilato da parte del Comune, che continua peraltro ad essere previsto dal comma 689 per il versamento non solo della Tari ma anche della Tasi e che costituisce l'unico strumento per evitare una lievitazione esponenziale degli errori (soprattutto da parte dei detentori), di cui comunque anche gli uffici saranno chiamati a farsi carico.

L'approvazione di questo genere di provvedimenti pone ovviamente il problema della loro legittimità e dell'organo competente ad adottarli.

Sotto il primo profilo, come accennato, l'Economia ha forti riserve sul fatto che queste scelte autonome siano possibili, ma va ricordato che la Tasi (a differenza dell'Imu) è un'entrata di competenza esclusivamente comunale: in questo

quadro, se non ci sono esigenze di cassa che rendano necessario riscuotere nei termini di legge, il Comune potrebbe derogare alle scadenze di versamento previste dalla legge perché queste non rientrano negli espressi limiti al potere regolamentare dettati dall'articolo 52 del Dlgs 446/1997, soprattutto se la decisione viene adottata per il solo 2014 e per agevolare i contribuenti.

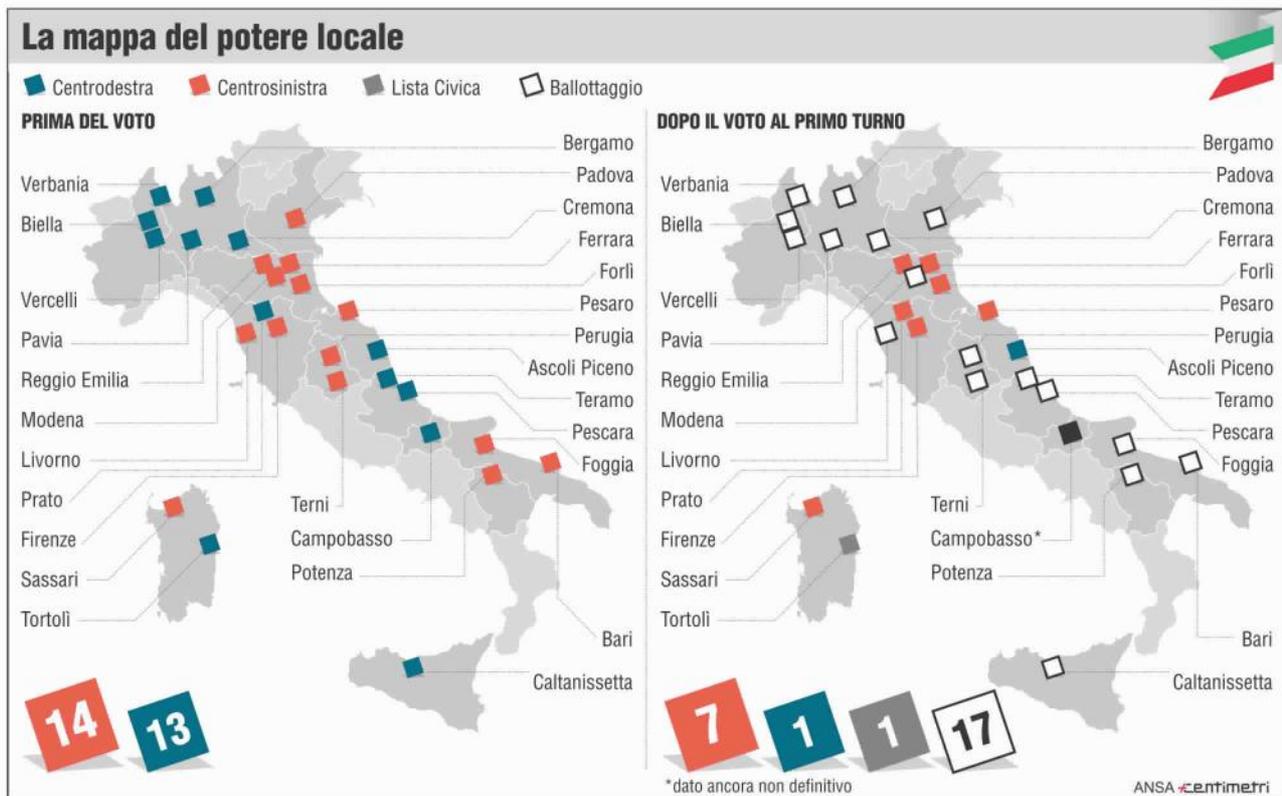
Per quanto riguarda invece il profilo della competenza, appare chiaro che la scelta del Comune di disattendere i termini normativi di versamento della Tasi dovrà essere adottata con un provvedimento di natura regolamentare da parte del Consiglio comunale. Visti i tempi stretti, però, questa scelta potrebbe essere anticipata dalla Giunta, anche per l'esigenza di garantire la massima tempestività nella comunicazione ai contribuenti.

L'atto della Giunta deve poi essere recepito dal Consiglio Comunale, in corrispondenza con l'adozione delle modifiche ai regolamenti della Iuc, che il decreto "salva-Roma" ha reso necessario introdurre entro il 31 luglio, in particolare da parte dei Comuni che abbiano provveduto ad approvare questi regolamenti sulla base delle disposizioni, incomplete, dettate dalla sola legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Comunali, altra festa Pd: primo turno 8 a 2

Sette riconferme e riprende Prato. Ma in 17 capoluoghi di provincia è ballottaggio



**L**a partita della Comunali si chiuderà ai tempi supplementari: la maggior parte dei verdetti delle sfide che domenica scorsa hanno interessato ben 27 capoluoghi di Provincia, tra cui 5 di Regione, è rimandata a domenica 8 giugno. Ma, sul piano politico, per il Pd è un'altra vittoria, dopo quella alle Europee. Il centrosinistra conferma 7 sindaci (Firenze, Sassari, Pesaro, Reggio Emilia, Forlì, Ferrara, Cesena) e strappa Prato. Il centrodestra conferma invece al primo turno i sindaci di Ascoli Piceno e Tortoli. Ma c'è una coda al vetriolo a Campobasso, dove lo spoglio è stato bloccato per questioni legate allo spoglio delle schede.

Sono in tutto 17 su 27 i Comuni capoluogo andati invece al ballottaggio. Tra questi tutti quelli piemontesi (Biella, Verbania e Vercelli), tutti quelli lombardi (Bergamo, Cremona e Pavia), l'unico del Veneto (Padova), uno in Emilia-Romagna (Modena), uno in Toscana (Livorno) e due su due in Umbria (Perugia e Terni). In Abruzzo Pescara e Teramo. Al ballottaggio sono andate anche Bari e Foggia e Potenza e Caltanissetta.

La geografia politica registra quindi al momento 8 Comuni a guida centrosinistra, che ri-guadagna lo scranno di Prato, dove Matteo Biffoni (Pd) è riusci-

to a imporsi sul candidato di centrodestra Roberto Cenni. Il centrodestra è invece riuscito a confermare il proprio sindaco a Ascoli Piceno, con Guido Castelli che è stato riconfermato dai suoi concittadini. L'altra mini-vittoria a Tortoli, in Sardegna, dove Massimo Cannas ha sostituito il collega di coalizione Vincenzo Basciu.

Ottima affermazione per Dario Nardella, il successore di Matteo Renzi a Firenze, che sfiora il 60 per cento, con il Pd poco al di sotto del 50. A Bari invece non passa per poco Antonio De Caro. Il candidato del centrosinistra oltrepassa il 49 per cento, ma dovrà ora vedersela con Mimmo Di Paola, del centrodestra, che partirà dal 35 per cento.

Tra i risultati più eclatanti spicca, in parziale controtendenza, Livorno, da sempre roccaforte rossa. Invece l'esito delle urne ha rimandato il candidato del Pd Marco Ruggeri, già segretario locale dei Ds, al ballottaggio dell'8 giugno, in contrapposizione con l'ingegnere aerospaziale del Movimento 5 Stelle Filippo Nogarin (anche se il divario è notevole, avendo quest'ultimo ha ottenuto il 19 per cento dei voti contro il 40 del candidato dem). Al-

tro neo per il Pd l'esito della sfida a Padova tra Ivo Rossi, che era anche sindaco uscente dopo l'uscita anticipata di Flavio Zanonato per l'incarico nel governo Letta. Festa rovinata per una rielezione da molti data per scontata. Invece dovrà vedersela con il capogruppo della Lega al Senato, Massimo Bitonci: sul filo di lana Rossi è soltanto riuscito a sfiorare il 34 per cento dei consensi, contro il 32 del candidato del Carroccio. Rebus risolto infine a Teramo: in serata è stato comunicato l'esito della ripetizione dello scrutinio delle ultime 80 sezioni e la commissione elettorale centrale non ha mutato la percentuale del sindaco uscente Maurizio Brucchi, del centrodestra, che resta al 49,8, a un passo dalla vittoria al primo turno. A sfidarlo, al ballottaggio, sarà la candidata del centrosinistra Manola Di Pasquale.

## Il rapporto

# Sanità, la Campania è ultima per assistenza

## Il ministero pubblica la graduatoria 2012. Tutte le altre regioni superano il punteggio minimo

**Marco Esposito**

La buona notizia per il sistema sanitario nazionale è che altre due regioni, Puglia e Calabria, nel 2012 hanno raggiunto la sufficienza nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza, i Lea. L'anno precedente a uscire dalla situazione di criticità erano state Lazio, Molise e Sicilia. La cattiva notizia è che c'è ancora una regione, la Campania, in situazione da "allarme rosso" ovvero con un punteggio inferiore a 130. Ma anche la cattiva notizia per la Campania contiene un nocciolo di ottimismo perché il punteggio è passato da 101 a 117 ottenendo uno dei più forti miglioramenti tra tutte le regioni e per il 2013, secondo le prime stime, quota 130 dovrebbe essere finalmente raggiunta.

Ma cosa sono i punteggi Lea? Sono 21 indicatori di qualità dell'assistenza sanitaria che permettono di monitorare l'effettiva erogazione di servizi sanitari ai cittadini. La classifica del 2010 è guidata dall'Emilia Romagna a quota 210, peraltro in lieve calo rispetto ai 213 del 2011. Prima delle regioni del Sud è la Basilicata con 169 (era a 167). La Puglia è uscita dalla zona rossa (criticità) incrementando il punteggio da 123 a 140 (migliore recupero). La Calabria si è portata sopra quota 130 passando da 128 a 133.

I punti riassumono in modo sintetico analisi complesse. E a volte dietro un miglioramento di punteggio non c'è una accresciuta qualità di servizio ma soltanto la capacità di inviare dati in tempo. Pur con tutti i limiti delle rilevazioni, il quadro generale vede una tendenza al miglioramento generale e una riduzione delle distanze tra le regioni.

In Campania le criticità più gravi secondo il ministero della Salute restano la vaccinazione antinfluenzale per gli anziani e gli screening per intercettare in tempo i tumori (cervice utero, mammella e colon retto). La prima tanto importante non deve essere perché è stata poi esclusa dal report. Ma il tema degli screening è decisivo ai fini della prevenzione contro il cancro. Qui c'è un punteggio

—  
**Tumori**  
Il dato più allarmante è la quota molto bassa di esami anticancro

che varia da 0 a 15 assegnando il massimo (5 punti per ciascuna delle tre tipologie di tumore) se lo screening raggiunge almeno la metà della popolazione in età a rischio (almeno il 60% per la mammella). Ebbene in Italia il triplice obiettivo è raggiunto soltanto in

neto, Valle d'Aosta e in provincia di Trento mentre molto vicini al massimo (13 punti) sono Friuli Venezia Giulia, Toscana e Umbria. Fanalino di coda sono tre regioni: Puglia, Calabria e appunto Campania il che equivale a dire che in uno dei tre screening la quota di popolazione raggiunta non arriva al 5% dell'obiettivo mentre per altri due casi ci si ferma a metà di quanto sarebbe necessario. Molto lontana dai target è anche l'assistenza residenziale per gli anziani: a fronte di un obiettivo di 10 posti letto ogni 1000 anziani la Campania non arriva a 1.

Nonostante l'ultimo posto, la regione nel 2012 brillava in alcuni comparti. Per esempio le verifiche della salubrità nei ristoranti e negli esercizi alimentari sono al 100% dell'obiettivo contro il 45% del Lazio. Buona anche la rapidità nell'arrivo dei soccorsi.

# Romano: «Ma quei dati sono vecchi abbiamo fatto molti passi in avanti»

## L'intervista

Il direttore del dipartimento Salute ritiene che con le riforme in atto il divario sia in via di superamento

«Ci fa male vedere quella tabella...» dice Ferdinando Romano, direttore del dipartimento Salute della Regione Campania.

**Fa male a lei, si figuri agli assistiti...**

«Fa male perché non è veritiera. Viene pubblicata adesso ma sono dati vecchi di due anni. Per gli assistiti nel 2014 la situazione è già molto diversa».

**Le criticità sono state tutte superate?**

«Tutte no, ma abbiamo messo in campo azioni straordinarie che al ministero della Salute sono state molto apprezzate».

**Andiamo nel concreto. Il punto più delicato sono gli screening: la Campania ha preso il voto 2 su 15. Parliamo di prevenzione per i tumori.**

«Proprio sugli screening c'è un provvedimento importante, il decreto 14 del 2014 che ridefinisce tutto il modello organizzativo e collega il 20% del premio di produttività dei direttori generali delle Asl al conseguimento dei risultati negli screening per cervice, mammella e colon».

**Quindi è un progetto ancora da attuare...**

«Quattro Asl su sette hanno già il piano attuativo».

**Punto dolente dell'assistenza in**

**Campania sono gli hospice per i malati terminali: l'obiettivo è un posto letto ogni cento deceduti e in Campania siamo a 0,26.**

«Eravamo a 0,26 nel 2012. Poi l'anno scorso abbiamo attivato 90 posti letto, cui se ne sommeranno 62 tra quest'anno e il prossimo. Voglio dire: quel punteggio di 117 fotografa il passato: nel 2013 confidiamo di arrivare a 130 e per il 2015 puntiamo a 160».

**Restiamo ai casi concreti: la frattura al femore negli anziani va operata entro le 48 ore. L'obiettivo è raggiunto nel 58% dei casi in Emilia Romagna, nel 49% in Sicilia e nel 14% dei casi in Campania. Come mai?**

«Perché c'erano modelli organizzativi disparati e nel complesso inefficienti. A fine 2013 siamo intervenuti imponendo noi un modello organizzativo ed è già in atto un miglioramento, che ovviamente si vedrà nel 2014».

**Quali sono i settori dove appare più difficile il recupero?**

«C'è un trend di recupero nettissimo in tutte le attività: si registrano miglioramenti nelle vaccinazioni, nella riduzione del tasso di ospedalizzazione, nell'assistenza domiciliare, nel campo veterinario così come nella sicurezza del lavoro».

**Nettissimo è il ritardo per l'assistenza agli anziani in strutture residenziali. L'obiettivo è di 10 posti letto ogni mille anziani. Il Veneto è a 25, la Lombardia a 27, la Puglia a 4,42 e noi a 0,56...**



”

## Screening

La prevenzione contro i tumori rientra nei premi di produttività dei manager Asl

«Ci stiamo muovendo in tre direzioni: accreditando i posti disponibili, riconvertendo letti dei privati e autorizzando di nuovi. Sono azioni di quest'anno. Per tale assistenza la metà della spesa è a carico del sistema sanitario e la metà o del privato o, per i più bisognosi, dei Comuni».

**Come sta andando il freno ai ricoveri fuori regione?**

«Secondo le prime verifiche abbiamo già risparmiato alcune decine di milioni».

**Poca cosa rispetto al rischio di tagli. C'è un tema risorse?**

«Giovedì le Regioni discuteranno del fondo di riparto del 2014. Abbiamo stimato che con le regole scritte da Calderoli noi perdiamo 400 milioni all'anno. I governatori hanno raggiunto un'intesa per modificare i pesi definiti da Calderoli ma va trovato l'accordo tecnico per uscire dal sistema della mera pesatura per età».

**L'età è un criterio che favorisce il Nord. Solo che il Veneto ha detto sì a nuovi pesi perché intende aggiungere il tasso di industrializzazione sostenendo che dove ci sono più industrie ci si ammala di più...**

«La popolazione campana è in una condizione di debolezza e di forte disagio economico. L'assistito, per imposizione del ministero, deve contribuire alla spesa ma ciò per alcune fasce sociali equivale a non curarsi. La verità è che il livello di salute è fortemente dipendente dal reddito e non tenerne conto in sede di riparto del fondo significa limitare il diritto alla salute».

**A suo parere è una battaglia che si può vincere?**

«È nelle mani del presidente Caldoro. Certo che presentarsi al tavolo con i conti del 2013 per la prima volta in pareggio ci darà molta più forza contrattuale».

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il bonus ora entra in busta paga

## Madia: dalla riforma della Pa risorse per i contratti pubblici

**Il ministro «chiama» i sindacati in vista del varo del provvedimento, atteso il 13 giugno: li incontrerò  
I risparmi attesi dalle riorganizzazioni degli uffici potranno servire anche per i rinnovi contrattuali, bloccati dal 2009**

**NICOLA PINI**  
ROMA

**M**entre arrivano concretamente in busta paga gli 80 euro promessi dal governo, il ministro Marianna Madia lancia un segnale ai sindacati in vista del varo della riforma della Pubblica amministrazione grazie alla quale, afferma, potrebbero essere recuperate risorse anche per rinnovare i contratti pubblici, fermi fino a tutto il 2014 ma di fatto senza finanziamenti fino al 2017. Madia ha confermato che la riforma sarà varata il 13 giugno ma che prima incontrerà i rappresentanti dei lavoratori. «Un'intesa? Non lo so, ma certamente vedrò le confederazioni prima del consiglio dei ministri», ha annunciato il ministro. Si tratta di un provvedimento chiave nel cammino programmatico dell'esecutivo che punta a una maggiore efficienza della macchina pubblica anche nel quadro dei limiti di bilancio posti

dai vincoli della *spending review*. La novità è che ora il ministro riapre la questione contratto, facendo capire che se i sindacati daranno una mano sul fronte della riorganizzazione e dello snellimento degli uffici, una parte dei risparmi potrà essere impiegata per l'adeguamento dei salari, di fatto rimasti al palo, a partire dal prossimo anno. Secondo i dati della Cgil dal 2009 a oggi i lavoratori degli enti statali e locali hanno perso potere d'acquisto in media per 9mila euro, dei quali quasi tremila nel solo 2014.

«È un'ingiustizia che il contratto sia fermo dal 2009 così come è un'ingiustizia che tanti vincitori di concorso non siano stati assunti»; ha sottolineato la Madia parlando al Forum sulla Pa. Il Def varato dal governo non stanziava risorse per il rinnovo dei contratti ma nemmeno impone il blocco degli stipendi, ha precisato la titolare della Funzione Pubblica.

Dopo il grande freddo degli ultimi mesi i sindacati non potevano certo snobbare la chiamata dell'esecutivo. «Siamo pronti alla sfida sulle risorse per il rinnovo dei contratti. E presenteremo le proposte dei lavoratori per cambiare davvero la pubblica amministrazione, migliorando i servizi e recuperando risparmi per retribuire meglio chi lavora al servizio delle comunità», hanno risposto in una nota comune i segretari delle federazioni del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil Rossana

Dettori, Giovanni Favarin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili.

Madia ha ringraziato i sindacati per avere «raccolto la sfida di commentare tutti i 44 punti della riforma. La richiesta di rinnovare i contratti lo condivideva concettualmente ma il problema è che le risorse in questo momento non sono tante», ha aggiunto. Da qui l'invito a collaborare alla modernizzazione della Pa ribadendo che si punterà alla mobilità volontaria e non coatta dei lavoratori e che sarà abrogato l'istituto della trattenimento in servizio oltre l'età pensionabile, passaggio che libererà circa 10mila posti di lavoro entro il 2018. «Cerchiamo la collaborazione tra generazioni, non vogliamo uscite traumatiche ma generosità», ha precisato ancora.

Mentre entra nel vivo la partita sulla Pa, arriva al primo traguardo concreto il decreto sugli 80 euro: oggi molti lavoratori ricevono la busta paga di maggio e chi ha un reddito inferiore ai 24mila euro lordi riceverà il bonus. Il decreto è già operativo ma al Senato, nell'iter di conversione in legge, si sta valutando se alzare la soglia di reddito per le famiglie numerose. Una proposta in tal senso è già stata depositata dal Ncd e prevede di allargare la platea dei beneficiari ai nuclei monoredito con almeno tre figli. Il governo sta valutando se è possibile recuperare le risorse aggiuntive che peserebbero sui 40-50 milioni di euro, una cifra non proibitiva. Le commissioni Bilancio e Finanze hanno avviato l'esame degli emendamenti al decreto ma sul bonus si deciderà nei prossimi giorni.

# Statali, dirigenti in prova per tre anni

► Il governo accelera, una parte della riforma sarà anticipata con un decreto legge: le norme riguardano i nuovi assunti

► Pronte le norme sulla dirigenza, conferme solo per i meritevoli. Le differenze di stipendio tra amministrazioni saranno cancellate

## IL PROGETTO

ROMA Dopo la tirata di fiato per le elezioni europee, il governo riprende la corsa sulle riforme. La prima in agenda è quella della Pubblica amministrazione, che sarà approvata in consiglio dei ministri il prossimo 13 giugno. Il 31 maggio si concluderà la consultazione on line, per la quale sono arrivate oltre 30 mila mail, come ha ricordato ieri il ministro Marianna Madia. Ma molti dei 44 punti presentati in forma sintetica stanno prendendo forma. A cominciare dalla riforma della dirigenza statale. Domani ci sarà un incontro «politico» con Regioni, Comuni e Province per sciogliere alcuni nodi. Tra le carte che iniziano a girare, tuttavia, emergono alcune novità rispetto alle indicazioni emerse fino ad oggi. Tra le ipotesi messe nero su bianco da parte del governo c'è l'accesso alla dirigenza con un contratto a tempo determinato con la possibilità di trasformarlo a tempo indeterminato «sulla base del rendimento del primo triennio».

## TUTTE LE NOVITÀ

I nuovi dirigenti, insomma, sarebbero in prova per trentasei mesi, solo a valle di questo arco temporale verrebbero confermati oppure no. Non sarebbe comunque l'unico meccanismo di accesso. La seconda porta d'ingresso alla dirigenza sarebbe il corso-concorso, ma si entrerebbe come funzionari, salvo poi dopo qualche anno sostenere un esame per diventare dirigenti. Con Anci, Upi e Regioni, il governo ha intenzione anche di valutare la possibilità che anche gli enti locali possano reclutare i propri dirigenti attraverso i concorsi banditi per la dirigenza statale. Sullo sfondo, a prescindere dal meccanismo di ingresso, resta il tema della licenziabilità. Questa sarà collegata al ruolo unico. Chi rimarrà senza incarico per un certo periodo potrà essere messo alla porta. I dirigenti potranno anche essere revocati sulla base di «presupposti oggettivi» che saranno individuati ed elencati. E

anche le ipotesi di responsabilità dirigenziale saranno semplificate. Novità anche sulle retribuzioni. Non soltanto, come annunciato, saranno legate al merito con una valutazione che terrà conto «di indicatori relativi sia a obiettivi di interesse generale o dell'amministrazione», oltre che alla valutazione del dirigente. Ci sarà anche una «perequazione delle retribuzioni nell'ambito del ruolo unico». Oggi gli stipendi dei dirigenti variano da amministrazione ad amministrazione, con il paradosso che chi lavora in un Tar o, per esempio, alla Presidenza del Consiglio, può arrivare a guadagnare cifre molto più alte di chi è impiegato alle Entrate o in un altro ministero. Queste differenze saranno cancellate. Anche i meccanismi di assegnazione degli incarichi cambieranno. Ci sarà una «preselezione» fatta da un «soggetto indipendente». Gli incarichi comunque, saranno a tempo determinato e con obbligo di rotazione successiva. La riforma prevederà anche la definizione di un rapporto massimo tra dirigenti e dipendenti e la distinzione tra dirigenti ed «esperti», che non gestiscono risorse umane o finanziarie. In una lettera inviata al ministro Madia, il Cida ha chiesto di rendere «le carriere dei dirigenti impermeabili all'influenza dei vertici politici delle Amministrazioni».

**Andrea Bassi**

**Corte europea di giustizia.** La posizione dell'avvocato generale

## Da part time a tempo pieno senza consenso del lavoratore

**Maria Rosa Gheido**

La disposizione che consente alla pubblica amministrazione di sottoporre a nuova valutazione i provvedimenti di trasformazione del rapporto di lavoro, da tempo pieno a tempo parziale, riportandoli all'orario pieno anche senza il consenso del lavoratore, supera l'esame dell'avvocatura della **Corte di giustizia europea**.

Con le conclusioni presentate lo scorso 22 maggio, l'avvocato generale propone di rispondere al tribunale di Trento – che ha sollevato la questione nel corso di una causa di lavoro intentata da una dipendente del ministero della Giustizia – nel senso che una normativa che consenta al datore di lavoro di disporre la trasformazione del rapporto di lavoro da **part time** a tempo pieno, contro la volontà del lavoratore, non è contraria alla direttiva 97/81/Ce, che ha recepito l'accordo quadro comunitario sul lavoro a tempo parziale.

Sulla norma incriminata (articolo 16 della legge 183/2010) si è già pronunciata la Corte costituzionale che, con la sentenza 224 del 2013 ha sancito la non fondatezza della questione di legittimità costituzionale sollevata dal tribunale di Rimini in funzione di giudice del lavoro. Entrambe le ordinanze di remissione si rapportano alla clausola 5.2 della direttiva 97/81 che sancisce il principio secondo il quale «il rifiuto di un lavoratore di essere trasferito da un lavoro a tempo pieno ad uno a tempo parziale, o viceversa, non dovrebbe, in quanto tale, costituire motivo valido per il licenziamento». Secondo il ricorso presentato alla Corte di giustizia (C-221/13) questa clausola dovrebbe essere interpretata nel senso che essa vieta a un datore di lavoro – del settore privato o del settore pubblico – di modificare il rapporto di lavoro senza il consenso espresso del lavoratore. Ritiene, infatti, il giudice del rinvio che l'articolo 16 della

legge 183/2010 comporti la discriminazione dei lavoratori a tempo parziale in quanto, a differenza di quelli a tempo pieno, sono soggetti al rischio di una modifica unilaterale dell'orario di lavoro.

Il governo italiano ha posto l'accento sulla natura transitoria della norma in esame che consente, entro 180 giorni dall'entrata in vigore, alle amministrazioni pubbliche di riconsiderare i provvedimenti di trasformazione da tempo pieno a parziale adottati pri-

ma dell'entrata in vigore del Dl 112/2008 che ha modificato la materia.

Secondo l'avvocatura della Corte di giustizia, la terminologia utilizzata nella clausola 5.2 dell'accordo quadro (...non dovrebbe, in quanto tale, costituire motivo valido per il licenziamento) risulta deliberatamente vaga. Da essa è difficile trarre la conclusione che essa concede ai lavoratori un incontestabile diritto di rifiutare la trasformazione del rapporto di lavoro. La finalità della clausola 5 dell'accordo è facilitare lo sviluppo del lavoro a tempo parziale su base volontaria e contribuire all'organizzazione flessibile dell'orario di lavoro, in modo da tenere conto sia delle esigenze del lavoratore sia di quelle del datore di lavoro.

In questa ottica, la clausola 5.2 non osta a che una norma nazionale preveda la possibilità, per il datore di lavoro, di disporre unilateralmente la trasformazione del rapporto di lavoro da part time a tempo pieno. Nemmeno ciò costituisce una discriminazione vietata dalla clausola 4 dell'accordo quadro, poiché il rischio che corre il lavoratore part time di vedere trasformato a tempo pieno, contro la sua volontà, il suo rapporto di lavoro non può essere comparato con il rischio che ciò possa accadere a un lavoratore a tempo pieno comparabile, in quanto quest'ultimo già lavora, appunto, a tempo pieno.

Diverso è il caso del passaggio da tempo pieno a tempo parziale, in quanto opera il divieto di ridurre diritti già acquisiti che il lavoratore ha maturato. Pertanto, fermi restando i principi di correttezza e buona fede, la norma comunitaria non impedisce che una norma nazionale consenta al datore di lavoro di disporre la trasformazione del contratto da part time a tempo pieno contro la volontà del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Amministrazione

# Precari e concorsisti

## Guerra tra poveri

■ «Le parole del ministro Madia ci confortano, siamo convinti che arriveranno atti concreti da parte del Governo». Così in una nota il Comitato 22 procedure per la Giustizia, che rappresenta i duemila vincitori e le migliaia di idonei del cosiddetto «concorso» di Roma Capitale, commenta le parole del ministro Marianna Madia. A margine del convegno inaugurale del ForumPA a Roma, una delegazione del Comitato ha, infatti, incontrato il ministro della Pubblica Amministrazione che ha dichiarato di conoscere bene la loro situazione e ha affermato che «i vincitori del concorso di Roma Capitale hanno senz'altro la precedenza». Al Ministro Madia la delegazione del Comitato ha presentato un documento con quattro precise richieste per uscire da questa situazione: l'obbligo, per le Amministrazioni Pubbliche, di avvalersi delle graduatorie vigenti delle altre amministrazioni prima di bandire concorsi; l'obbligo, per le stesse Amministrazioni, di assumere dalle proprie graduatorie anche per assunzioni a tempo determinato o di tipo occasionale; la proroga delle graduatorie vigenti fino ad esaurimento; lo sblocco del turn over e i prepensionamenti per Roma Capitale. Nel documento inoltre viene esposta la situazione del tutto particolare dell'amministrazione di Roma. Una guerra tra poveri insomma che rischia di scoppiare proprio quando il vicesindaco con delega al Personale, Luigi Nieri, ha annunciato al tavolo sindacale la stabilizzazione dei precari storici, entro giugno. «Il processo di stabilizzazione dei precari storici di Roma Capitale sta andando avanti, nonostante la complessità della vicenda. Ho già detto e lo ripeto che non intendiamo in alcun modo rinunciare a queste professionalità - ha ribadito Nieri - . Questi lavoratori hanno acquisito negli anni competenze indispensabili all'amministrazione, perciò non devono nella maniera più assoluta temere per il loro futuro lavorativo». In totale si tratta di 146 precari che lavorano nell'amministrazione da circa 10 anni. Soddisfazione espressa da Giancarlo Cosentino della Cisl e Natale Di Cola della Fp Cgil «anche se - sottolinea - la stabilizzazione arriva sei mesi dopo rispetto agli accordi che avevamo già preso con il Campidoglio».

L'incognita della riforma tuttavia mette a rischio la stabilizzazione a favore dei concorsisti. Insomma, una guerra nella quale ci saranno solo vinti. **S.N.**

*A Forum P.a. il ministro Madia assicura i lavoratori. La mobilità non sarà forzata*

# P.a., blocco contratti da superare

## *I risparmi della riforma per finanziare il rinnovo*



Marianna Madia

**R**ecuperare risorse grazie all'ammodernamento della p.a. per dirottarle sullo sblocco dei contratti pubblici congelati dal 2009. Nei 44 punti della riforma della pubblica amministrazione, su cui il governo ha chiamato gli statali a una consultazione online, il rinnovo dei contratti ufficialmente non c'è, ma per il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, è come se ci fosse. Anche se per il 2014 il blocco continuerà, ma senza allungarsi al 2020. «Nel Def non si dice assolutamente che i contratti saranno bloccati fino al 2020», ha precisato il ministro replicando all'Usb (sindacati di base) che l'hanno duramente contestata nel corso di Forum P.a. «Il blocco è fino a fine 2014», poi bisognerà «recuperare risorse per sbloccare i contratti». Un obiettivo perseguibile solo con i risparmi di spesa originati dalla riforma che il governo Renzi ha in mente e che per questo

andrà fatta «bene e velocemente». Senza dimenticare la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale «una priorità del governo perché ru-

mano risorse ai cittadini onesti».

Per il ministro il blocco dei contratti pubblici dal 2009 è un'ingiustizia, «ma ci sono molte altre ingiustizie nel nostro paese e nella nostra pubblica amministrazione. È ingiusto che ci siano tante ragazze e ragazzi, vincitori di concorso, non assunti.

Ed è una grandissima ingiustizia quella dei tantissimi precari che ci sono nella p.a.». Frutto, secondo il numero uno di palazzo Vidoni, di politiche sul personale che per tanti anni hanno consentito un accesso «non sano» alla p.a.

Intanto, a pochi giorni dalla scadenza del termine per la consultazione pubblica (30 maggio), i dati del ministero parlano di circa 33 mila mail arrivate all'account attivato ad hoc dal governo (rivoluzione@governo.it). Tutte, ha assicurato il ministro, saranno prese in considerazione grazie a un sistema di estrazione automatica delle informazioni. Per il momento, tra i punti più caldi tra i 44 proposti dal duo Renzi-Madia spicca la modifica dell'istituto

della mobilità volontaria e obbligatoria, l'abrogazione del trattamento in servizio (che secondo il dicastero sbloccherebbe 10.000 posti in più per giovani nella p.a.), la riduzione dei permessi sindacali, la licenziabilità dei dirigenti privi di incarico, l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione alle camere di commercio.

Una volta scaduta la deadline il governo trarrà le conclusioni nel consiglio dei ministri previsto per il 13 giugno. Indipendentemente dal fatto che nel frattempo sia intervenuta o meno un'intesa con i sindacati.

Le rappresentanze dei lavoratori saranno certamente ricevute dal ministro. Ma da qui a parlare di un'intesa il cammino sarà lungo. «Ringrazio i sindacati per aver raccolto la sfida di commentare tutti e 44 i punti della riforma», ha dichiarato il ministro. E «il 45esimo punto, quello del rinnovo del contratto è quello che io concettualmente condivido ma il problema è che ci troviamo in un momento in cui le risorse non sono tante».

Le rappresentanze dei lavoratori saranno certamente ricevute dal ministro. Ma da qui a parlare di un'intesa il cammino sarà lungo. «Ringrazio i sindacati per aver raccolto la sfida di commentare tutti e 44 i punti della riforma», ha dichiarato il ministro. E «il 45esimo punto, quello del rinnovo del contratto è quello che io concettualmente condivido ma il problema è che ci troviamo in un momento in cui le risorse non sono tante».

Madia ha rassicurato la platea di Forum P.a. che non ci sarà alcuna mobilità «coatta e forzata» per gli statali.

«Vogliamo», ha precisato, «far funzionare la mobilità volontaria. Nelle oltre 33 mila email arrivate dai lavoratori pubblici c'è forte la richiesta di essere al posto giusto per il tempo giusto». L'obiettivo numero uno del-

la mobilità sarà dunque la valorizzazione delle risorse umane «nel rispetto della retribuzione e del luogo di residenza».

— © Riproduzione riservata — ■

*La valorizzazione del personale attraverso il rinnovo dei contratti è decisiva*

# La funzione pubblica è la priorità

*La riforma della pa è un primario fattore di sviluppo*



Marianna Madia, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione



Marco Paolo Nigi, segretario generale della Confsal

**I**l 2 aprile scorso, il ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione Marianna Madia ha presentato le linee programmatiche del governo per la riforma della Pa e ha indicato gli obiettivi dell'intervento riformistico, dalla semplificazione alla trasparenza, dalla centralità dei dipendenti pubblici alla revisione della spesa (spending review).

Successivamente, il 30 aprile, il Consiglio dei ministri ha confermato le linee-guida anticipate dal ministro Madia e ha aperto - fino al 30 maggio - una consultazione su una serie di provvedimenti proposti nell'ambito delle politiche del personale, riguardanti la riorganizzazione dell'amministrazione, la semplificazione e la digitalizzazione dei servizi.

La proposta governativa, però, è priva dell'approfondimento necessario. Manca una seria analisi dell'attuale situazione e della legislazione vigente, manca la previsione degli effetti in merito all'erogazione dei servizi pubblici

primari, manca una visione pertinente della funzione pubblica in relazione ai settori strategici del paese.

E' evidente che con questa proposta il governo intende affermare la filosofia "del cambiamento di tutto a ogni costo", senza però fornire ragioni chiare e motivazioni logiche, né illustrare modalità e percorsi d'intervento.

La Confsal - che da tempo ritiene indispensabile e improcrastinabile una "giusta" riforma della pubblica amministrazione in funzione dello sviluppo e della valorizzazione professionale e economica dei dipendenti pubblici, in linea con gli standard-eurozona - valuta "ricevibile" la proposta governativa.

La considera, però, ancora sommaria, incompleta e priva della necessaria motivazione per un corretto e partecipato approfondimento. La stessa consultazione non avrà gli esiti sperati per la parzialità e l'incompletezza della proposta.

Sulle politiche del personale non basta affermare la centralità del fattore umano e l'esclusione del metodo

della denigrazione (accusa generica di fannullaggine) per depotenziare l'eventuale azione di tutela legale e/o sindacale.

Al contrario, si rende indispensabile il rigoroso rispetto per le situazioni giuridiche ed economiche maturate in carriera attraverso lo studio, l'impegno lavorativo e le competenze professionali spese nel regolare svolgimento del lavoro.

E poi va ricordato che il rapporto di lavoro nel pubblico impiego è regolato, in quasi tutti i comparti, dal sistema privatistico, recentemente "ridotto" a sistema semi-privatistico con la Legge n. 15/2009 e con il Decreto legislativo n. 150/2009 (Legge Brunetta), e soltanto in pochi comparti dal sistema pubblicistico.

Ed è stata proprio questa normativa a intaccare e a compromettere pesantemente la contrattualizzazione del rapporto di lavoro, sottraendo al negoziato una parte importante della materia, come quella dell'organizzazione e delle condizioni strumentali e ambientali

del lavoro.

Infatti, in regime di contrattualizzazione del rapporto di lavoro, non si può mortificare la correlazione fra prestazione e contro-prestazione, il cosiddetto "sinallagma", con inaudite incursioni legislative di dubbia costituzionalità.

Il blocco per legge dei rinnovi contrattuali, a decorrere dal 1° gennaio del 2010, unito a quello del turn-over, ha di fatto e di diritto sospeso il sistema di privatizzazione e di contrattualizzazione del rapporto di lavoro, con grave danno per i lavoratori pubblici sia in termini di maggiore onere per l'espletamento della prestazione sia in termini di riduzione del reale potere di acquisto delle retribuzioni, che ha dilatato in questi ultimi anni la fascia della "nuova" povertà.

Tutto questo viene clamorosamente e forse volutamente ignorato dalla proposta di riforma - nonostante la magistratura si sia espressa chiaramente sul blocco dei rinnovi contrattuali con l'eccezione di dubbia costituzionalità, e nella stessa riforma siano affermate la centralità del ruolo del personale e la necessità del suo reale coinvolgimento nei processi riformistici.

Se si considera anche il palese autoritarismo del governo nell'escludere dal confronto i corpi intermedi rappresentativi del lavoro, si può vedere quanto pecchi di populismo e di aleatorietà la via intrapresa dal governo stesso.

Di fronte a un simile "atteggiamento" va senz'altro ricordato lo "stile" della Confsal, che ha sempre privilegiato il confronto costruttivo e propositivo con il governo, nella rigorosa distinzione dei ruoli istituzionali.

Del resto, la Confsal non ha mai neppure apprezzato la commistione delle funzioni istituzionali ai tavoli di concertazione.

A questo punto, la nostra Confederazione chiede "semplicemente" al governo e al parlamento l'opportunità

- dovuta, senza dubbio - di esprimere proposte, pareri e valutazioni in nome e per conto dei lavoratori e dei pensionati rappresentati, che sono tanti!

Del resto, tra le proposte di riforme costituzionali non ci risulta ci sia anche la "cancellazione" del sindacato dei lavoratori e dei pensionati o la mortificazione del suo ruolo istituzionale, a meno che non si tratti di una riforma di fatto, figlia di un autoritarismo senza prospettive per il paese e per le stesse istituzioni repubblicane.

Non ci resta che concludere con un appello al premier Renzi e al suo governo affinché ripristini il confronto democratico con tutti i sindacati rappresentativi, nessuno escluso, nell'ambito di un regolare e corretto sistema relazionale.

Soltanto così il governo potrà scoprire il valore delle proposte dei lavoratori e dei pensionati organizzati, proposte che non sono tutte uguali, come sembra si voglia far credere. Esistono, infatti, proposte pensate ed elaborate in autonomia che possono contribuire a trovare soluzioni giuste ad annose questioni. Il governo potrebbe scoprire così una proposta riformistica e costruttiva raccordata con le ragioni delle tutele e delle garanzie per lavoratori e pensionati.

Tutto questo è provato dai nostri atti depositati, in sede di audizione, presso le commissioni parlamentari competenti e potrebbe essere presentato ufficialmente, a Palazzo Chigi, al Consiglio dei ministri.

La Confsal è pronta per il confronto su tutti questi temi: sulle condizioni per valorizzare l'azione amministrativa in funzione della crescita economica e occupazionale, sull'organizzazione del lavoro pubblico, sulla qualità dei servizi pubblici primari e sul relativo fabbisogno, sull'efficienza della pubblica amministrazione e

sull'efficacia dell'azione amministrativa, sul rapporto fra l'azienda pubblica e i

cittadini e le imprese, sulle dannose incursioni della "cattiva" politica, nonché sulla responsabilità dei dirigenti pubblici.

La Confsal, soprattutto, chiede l'immediato rinnovo dei contratti per i dipendenti pubblici per qualificare e sostenere l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione e per le ragioni forti dell'equità sociale.

In conclusione, la Confsal paventa per il paese il pericolo che venga sprecata l'ennesima occasione per far entrare a pieno titolo la pubblica amministrazione italiana nel Sistema amministrativo europeo e per garantire ai nostri lavoratori pubblici uno status giuridico ed economico di livello eurozona.

Ed è per tutti questi motivi che non sarà certo la Confsal a far mancare il proprio apporto qualora si giungesse a un'organica proposta governativa di riforma della Pa e del lavoro pubblico e qualora si prospettassero chiare politiche del personale per tutti gli istituti giuridici, dalla mobilità al part-time, dalla dirigenza alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, dalla riorganizzazione della pubblica amministrazione alle nuove procedure di trasparenza, semplificazione e digitalizzazione,

Infine, la Confsal - cui spetta ascoltare e interpretare il disagio dei lavoratori del pubblico impiego - non si sottrarrà di certo dal ricorrere a azioni di protesta e di lotta in mancanza dell'apertura del negoziato per il rinnovo dei contratti di lavoro dei pubblici dipendenti, con la previsione della relativa copertura finanziaria.

# Sindaci «mafiosi», il piano del governo: fuori per sempre

*Bubbico e Lanzetta: «Serve svolta totale»  
Al Consiglio dei ministri entro giugno*

**ANTONIO MARIA MIRA**  
ROMA

Il governo corre ai ripari dopo la rielezione domenica nei comuni sciolti per mafia di molti sindaci e amministratori "collusi" con le cosche, mandati a casa due anni fa, sia in Campania che in Calabria. E accelera per la riforma della normativa sullo scioglimento delle amministrazioni infiltrate dai clan, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro giugno, assieme alle nuove norme sul contrasto al crimine organizzato e sui dei beni confiscati. Il testo è pronto da tempo e mancava solo il "via libera" del ministero dell'Economia per le coperture necessarie per le importanti innovazioni. Ora è arrivato e si può procedere. «Era già urgente, ma lo è ancora di più alla luce di quello che è successo domenica e dopo l'aumento delle intimidazioni contro i sindaci: condizionamento mafioso e esposizione degli amministratori sono le due facce della stessa medaglia, della pressione delle mafie sui comuni», spiega il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, che insieme al ministro per gli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, sta predisponendo questa importante riforma. «È un problema serissimo – aggiunge la Lanzetta, ex sindaco calabrese minacciato – ci vuole più attenzione da parte della politica nazionale perché i comuni sono il vero baluardo dello Stato sul territorio. Proprio per questo è una delle priorità del governo nella lotta alle mafie». Anche perché, insiste Bubbico, «non possiamo affidare alla magistratura il compito di selezionare la classe dirigente, è necessario che i partiti scelgano con maggiore attenzione i rappresentanti negli enti locali. Tutte le nostre analisi – aggiunge – ci dicono che le mafie puntano sui comuni, anche quelli piccoli. Non solo per gli affari ma soprattutto per il controllo del territorio. Per questo vogliono governare». Scelte politiche, dunque, ma anche operative. Nella riforma si renderà più rigida la possibilità di rielezione

e si daranno più poteri ai commissari inviati a guidare i comuni sciolti, con la possibilità di intervenire sui dirigenti comunali che, spiega ancora Bubbico, «restando al loro posto fanno permanere il condizionamento mafioso». Si prevede poi l'obbligo di ricorrere alla Stazione unica appaltante per tenere fuori le cosche dalle opere pubbliche. E anche, aggiunge il viceministro, «introdurre meccanismi di controllo sulla legittimità degli atti, applicando norme anticorruzione, ridando maggiori poteri ai segretari comunali». Perché, ed anche questa è una novità, «vogliamo riuscire ad intervenire prima, man mano che i problemi si presentano e non quando i guai sono avvenuti».

«Ma daremo anche più mezzi e fondi ai commissari – annuncia la Lanzetta – perché ci siamo accorti che in certi contesti hanno grandi difficoltà ad amministrare, mentre è indispensabile fornire i servizi ai cittadini che altrimenti non hanno la consapevolezza del cambiamento, che le cose senza le mafie vanno meglio. Serve una svolta totale in questi comuni – avverte – altrimenti tornano i politici collusi con le mafie come è successo domenica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BREVI**

**Via libera in** consiglio regionale della Lombardia alla legge che potenzia e meglio definisce il sistema dei controlli interni alla struttura regionale. Qualora emergano fatti lesivi per gli interessi dell'amministrazione regionale, viene inserita la possibilità per la giunta regionale o per il segretario generale della presidenza di disporre una verifica ispettiva finalizzata a individuare eventuali responsabilità amministrative e disciplinari. In materia di controlli sia interni che esterni, sarà poi possibile per la regione Lombardia promuovere e sottoscrivere opportune intese con la sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

**La Corte suprema** di Cassazione ha accolto il 22/5/2014 il ricorso presentato dall'azienda farmaceutica *Marvecspharma service srl*, dichiarata fallita dal tribunale di Milano nel 2011 a seguito della dichiarazione di inammissibilità della proposta concordataria. La Cassazione, attraverso la sentenza, ha evidenziato sia la violazione di norme di diritto e vizio di motivazione, sia che il tribunale, prima, e la Corte d'appello, poi, hanno operato un giudizio di merito sulla fattibilità economica del piano concor-

datario, piuttosto che esaminare la sola fattibilità giuridica. La proposta concordataria redatta dallo *Studio Porcaro Commercialisti & Avvocati* prevedeva la continuità aziendale attraverso un affitto di azienda (parliamo del 2011, prima che il legislatore introducesse la norma

*ad hoc sui concordati in continuità, art. 186-bis).*

**Il consiglio regionale** della Lombardia all'unanimità ha approvato la legge sulla razionalizzazione della spesa sanitaria. Recependo le disposizioni della Corte costituzionale, con questo provvedimento la regione consente tra l'altro alle Aziende sanitarie lombarde di ricorrere ad assunzioni di personale a tempo determinato o regolate da altre forme flessibili di contratti di lavoro, purché tale personale sia «strettamente necessario al fine di garantire le attività di emergenza e urgenza e i livelli essenziali di assistenza».

**Al via «I Commercialisti nelle scuole**, progetto voluto dall'Associazione italiana dottori commercialisti di Milano e dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano per far comprendere il concetto di legalità fiscale alle nuove generazioni. Si parte con «Ti spiego le tasse», primo intervento ideato per gli alunni delle classi 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> delle scuole primarie che sarà presentato domani alle ore 12 alla sede dell'Ordine, corso Europa 11. Interverranno Lodovico Gaslini, presidente di Aidc Milano e Alessandro Solidoro, presidente di Odcec Milano.

# Bambini e welfare, l'Italia sempre spaccata in due

## Asili nido

**Dibattito a Napoli. Nel Nordest servizi adeguati nell'82,6% dei Comuni. Al Sud solo nel 24,3%**

**VALERIA CHIANESE**  
NAPOLI

**L**o sviluppo di un Paese si misura anche dalla capacità di investire in azioni di sostegno alle fasce sociali più fragili ed in particolare verso bambini e famiglie disagiate. Lo ha sottolineato il presidente della Fondazione Con il Sud, Carlo Borgomeo, durante il seminario in corso a Napoli, nella villa confiscata al boss Zaza e affidata alla cooperativa sociale Orsa Maggiore, "Valutare l'impatto dell'incontro tra bisogni, risposte e risorse per l'infanzia": «Se mancano le condizioni di promozione umana sono vani gli interventi per raggiungere uno sviluppo economico: le politiche sociali e culturali precedono le politiche economiche». Nella realtà è il contrario. Per rovesciare i termini si ricorre al Terzo Settore, tra ostacoli anche burocratici, per cui accade che al Ministero dell'Interno vada a rilento l'assegnazione dei 700 milioni di euro disponibili per le regioni "Obiettivo Convergenza" (Calabria, Sicilia, Campania, Puglia), a favore di infanzia e anziani non autosufficienti, a causa della complessità delle procedure: in 18 mesi sono stati resi disponibili solo 6 milioni di euro.

Ci si chiede allora se i servizi per l'infanzia in Italia rispondano ai bisogni dei bambini, delle famiglie, della società e se ne comprenda l'impatto sociale. È il punto centrale della due giorni napoletana organizzata da Fondazione Con il Sud, Compagnia di San Paolo, Fondazione E-

manuela Zancan, Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, quarto appuntamento nell'ambito del progetto europeo Tfiety, Transatlantic Forum on Inclusive Early

Years, che prevede fino al 2015 iniziative e attività per tutte le figure, dal politico all'assistente sociale, impegnate nella vasta area della cura all'infanzia e a cui saranno proposte "raccomandazioni" per valutare la ricaduta sulla società dei servizi per i bambini ed avviare le necessarie azioni di coesione sociale.

È stato dimostrato ad esempio che gli effetti positivi di una maggiore partecipazione delle donne al lavoro si esplicano lungo tutto il ciclo di vita riducendone il rischio di povertà, incoraggiando l'inclusione sociale di tutti i membri della famiglia e migliorando le prospettive future dei bambini. L'Italia ha però tra i più bassi tassi di occupazione femminile in Europa: non raggiunge il 50%, fermandosi 12 punti al di sotto della media europea. Una delle cause è l'impossibilità per le donne di conciliare lavoro e famiglia. Gli asili nido sono uno dei principali indicatori. Nell'anno scolastico 2011/2012 gli utenti di asili nido (comunali o finanziati dai comuni) sono passati a 201.565 dai 201.640 nel 2010/2011: è la prima riduzione nel numero assoluto di utenti registrata dal 2004. Permangono forti disparità territoriali: l'indicatore di presa in carico varia dal 3,5% nel Sud Italia al 17,1% nel Nordest. E la percentuale dei Comuni coperti dal servizio varia dal 24,3% nel Sud Italia all'82,6% nel Nordest.

## L'atto di segnalazione sulle nuove Direttive sugli appalti

In vista del recepimento delle direttive europee su appalti e concessioni (Direttive Appalti, n. 2014/24/UE, Utilities', n. 2014/25/UE e Concessioni n. 2014/23/UE), l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha inviato al Governo ed al Parlamento un atto di Segnalazione - il n. 3 del 21 maggio 2014 con cui evidenzia l'opportunità di dare giusto rilievo, in fase di recepimento, ad una serie di aspetti cruciali della politica dell'Unione.

Secondo l'Avcp è necessario dare impulso alla semplificazione, incoraggiare l'orientamento alla qualità e all'innovazione, compresa l'eco-innovazione, favorire le piccole e medie imprese (PMI), garantire la tutela ambientale, sociale e del lavoro, nell'ottica di assicurare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

L'Autorità, inoltre, ritiene strategico, in termini di semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi in fase di gara, che si riconosca un ruolo centrale alle scelte delle amministrazioni aggiudicatrici e suggerisce di intervenire sulla materia degli appalti e delle concessioni attraverso una normazione essenziale, limitata all'individuazione degli obiettivi dell'azione amministrativa.

La segnalazione, infine, ribadisce nel solco degli indirizzi comunitari, il ruolo dell'Avcp quale interlocutore stabile e qualificato per il settore dei contratti pubblici nel pieno rispetto delle prerogative e delle competenze del governo e degli organi ausiliari. Di qui l'opportunità di prevedere l'attribuzione all'Avcp di più ampi e specifici poteri di regolazione del mercato di riferimento.

# Tasi, ultime verifiche sul rinvio

Governo ancora al lavoro sui meccanismi della proroga a ottobre per gli acconti

**Eugenio Bruno**

ROMA

Non c'è pace per la Tasi. L'accelerazione che il premier Matteo Renzi, dopo il successo delle europee di domenica, vuole imprimere all'attività di governo rischia di non riguardare il tributo sui servizi indivisibili. Il decreto che dovrebbe sancire lo spostamento del termine di pagamento della prima rata dal 16 giugno al 16 ottobre - facendo seguito al comunicato di lunedì scorso del ministero dell'Economia - potrebbe non essere all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri atteso tra domani e venerdì. E slittare dunque alla prossima settimana.

Per ora è solo una voce. Che ha trovato già una prima conferma: il decreto non è stato discusso durante il pre-consiglio di ieri, e riunioni tecniche sono proseguite nel pomeriggio e sono in programma anche oggi. Ma questo indizio da solo non basta per parlare di "rinvio del rinvio" sia

perché il provvedimento potrebbe arrivare comunque "fuorisacco" sul tavolo di Palazzo Chigi, sia perché il sottosegretario all'Economia, Enrico Morando, ha ribadito ieri che il testo sarà varato «prestissimo». Tuttavia, a far propendere per uno slittamento di qualche giorno c'è anche la circostanza che non tutti i nodi sono stati risolti.

Se l'accordo sembra ormai raggiunto sullo slittamento al 16 ottobre (anche se la nota dell'Economia parlava esplicitamente di proroga «a settembre») del termine di versamento della Tasi nei Comuni che non hanno inviato alle Finanze la delibera entro il 23 maggio, lo stesso non può dirsi per l'altro tema ancora in ballo: decidere se estendere o meno il nuovo calendario in due tempi anche all'abitazione principale. Per la prima casa infatti la scelta del 16 ottobre finirebbe per rivelarsi invece un anticipo, dal momento che la norma della legge di stabilità che l'ha introdotto prevedeva, in assenza della delibera comunale, l'obbligo di corrispondere l'imposta tutta insieme il 16 dicembre.

In realtà sul tavolo c'è anche un'altra ipotesi: spostare il termine della Tasi con un emendamento al decreto Irpef all'esame del Senato. Con una controindicazione non da poco però. E cioè che, visti i tempi ancora lunghi di conversione del decreto contenente il bonus da 80 euro, la proroga rischierebbe di arrivare dopo la scadenza del 16 giugno prevista dalla legge. Da qui il possibile compromesso di emanare comunque il decreto Tasi e farlo poi confluire nel testo in discussione a Palazzo Madama con un emendamento. Come confermato da uno dei relatori, Antonio D'Alì (Ncd): «È capitato tante volte...»

Affinché ciò accada saranno cruciali i tempi. Il decreto Irpef, infatti, è atteso in aula martedì 3 giugno. Se il consiglio dei ministri per il varo del decreto Tasi si svolgesse oltre quella data, l'unica soluzione in mano all'esecutivo sarebbe quella di inserirlo in una maxi-emendamento su cui chiedere la fiducia dell'assemblea. La strada alternativa che porta a una sua "traslazione" durante il prossimo passaggio alla Camera non sembra praticabile perché costringerebbe il provvedimento con il bonus da 80 euro a ritornare nuovamente al Senato. Per una terza approvazione parlamentare che mal si sposa con una scadenza per la conversione fissata al 22 giugno.

*Allo studio due provvedimenti per confermare lo slittamento e aggiustare il tiro*

# Tasi, rinvio su doppio binario

*La proroga degli acconti per decreto e nel dl Irpef*

DI GIOVANNI GALLI

**L**a proroga Tasi viaggia su un doppio binario. Sullo slittamento della prima rata Tasi da giugno a ottobre per quei comuni che non hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio, il governo sta infatti preparando sia un decreto sia un emendamento da presentare al decreto legge Irpef all'esame della commissione finanze del senato. Come da tabella di marcia è infatti in preparazione un decreto legge che faccia slittare a ottobre per questi comuni il pagamento. Il provvedimento dovrà prevedere anche le nor-

me che regolino gli anticipi della liquidità non incassata a giugno. Il decreto dovrebbe approdare nel prossimo consiglio dei ministri, ancora non calendarizzato e dunque senza neanche un ordine del giorno ma che dovrebbe essere previsto per giovedì o venerdì. Allo stesso tempo però l'idea che circola, ma ancora in fase di valutazione, è inserire il decreto Tasi, poco dopo l'emana-zione, sotto forma di emendamento nel dl Irpef, attualmente all'esame delle commissioni bilancio e finanze al senato. Allo stato attuale quindi il governo starebbe preparando un decreto per far entrare subito in vigore lo slittamento, e poi un

emendamento da inserire eventualmente nel decreto degli 80 euro, così da accelerarne i tempi di conversione in parlamento. Il nodo da sciogliere oltre la data è quello dell'applicazione dello slittamento se anche alle prime case o soltanto alle seconde. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, infatti, se sulla data di ottobre ci sarebbe la volontà dei comuni, sull'ambito di applicazione l'ipotesi di via XX Settembre è quella di applicarla anche alle prime case che al momento, per i comuni che non hanno deliberato, vedono unite in una unica rata a dicembre acconto e saldo.

— © Riproduzione riservata —

## *Un simulatore per calcolare aliquote e agevolazioni*

Il dipartimento delle finanze del Mef viene in soccorso dei comuni per definire aliquote e agevolazioni Tasi. Dal 22 maggio scorso, infatti, può essere utilizzato nell'area riservata agli enti locali sul portale del Federalismo fiscale un simulatore che consente di stimare il gettito della nuova imposta sui servizi indivisibili, sia per le abitazioni principali che per gli altri immobili. Lo ha comunicato il dipartimento delle finanze con una nota diffusa nei giorni scorsi. Calcoli Tasi più semplici, dunque, per i comuni con il simulatore che il ministero dell'economia ha messo a loro disposizione. Questo strumento consente di stimare il gettito Tasi in base alle aliquote e agevolazioni che le amministrazioni intendono deliberare per tutti gli immobili. La nuova imposta è dovuta sui fabbricati, comprese

le prime case, e sulle aree edificabili e la pagano proprietari, usufruttuari, altri titolari di diritti reali di godimento sugli immobili e, in quota parte, anche gli inquilini (dal 10 al 30%) Come evidenziato nella nota ministeriale, la simulazione si basa sulla banca dati immobiliare integrata relativa al 2012, «costituita dai dati catastali abbinati con le informazioni utili estratte dalle dichiarazioni Irpef per l'anno d'imposta 2012, i versamenti Imu e i contratti di locazione registrati». Per esempio, dalle dichiarazioni Irpef possono essere acquisite le informazioni riguardanti il reddito imponibile del proprietario, il numero dei figli e la presenza di figli disabili. Viene precisato, inoltre, che con il simulatore possono essere effettuate analisi distinte per abitazioni principali e altri immobili soggetti alla Tasi.

Per il momento, però, è attiva solo la funzione relativa alle abitazioni principali. Occorre aspettare qualche giorno, invece, per potere fruire dell'applicazione anche per seconde case e altri immobili. Per stimare il gettito delle prime case, poi, il simulatore consente di impostare aliquote e detrazioni (detrazione base, per figli e per figli disabili). Tra l'altro, dà la possibilità di differenziare gli immobili per: categoria catastale, reddito imponibile del proprietario e rendita. Qualora dovessero servire ulteriori informazioni, i comuni possono consultare la banca dati dei versamenti Imu, per gli anni 2012 e 2013, nonché la stima del gettito dell'imposta municipale a aliquota di base predisposta dallo stesso dipartimento.

*Sergio Trovato*

Anci Emilia-Romagna: non deve esserci diritto di superficie

## Concessioni demaniali esenti dalla Tasi

DI MATTEO BARBERO

**I** concessionari su aree demaniali non devono pagare la Tasi, salvo che con l'atto di concessione non sia stato loro attribuito il diritto di edificare a titolo di diritto di superficie.

È uno dei chiarimenti sul nuovo tributo sui servizi indivisibili forniti dall'Anci Emilia-Romagna nella circolare n. 118/2014. Il documento, oltre a contenere alcune indicazioni sull'efficacia delle deliberazioni comunali in materia di aliquote e detrazioni ormai superate dall'attesa proroga dei termini di versamento dell'acconto, si sofferma su alcuni casi pratici di rilevante interesse per molti comuni.

Fra gli altri, viene affrontato il problema della precisa individuazione dei soggetti passivi, dato che la disciplina della Tasi sul punto è lacunosa e non definisce rigorosamente cosa si intenda per «possessore». Per colmare la lacuna, la circolare richiama il comma 673 della legge 147/2013, da cui si può ricavare che la Tasi si applica a tutti coloro che possiedono gli oggetti imponibili (ossia fabbricati e aree edificabili) a titolo

di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie.

Dal confronto con i soggetti passivi Imu, posto che il locatario finanziario è disciplinato autonomamente, emerge l'assenza in Tasi del concessionario su aree demaniali (oltre che dell'enfiteuta), salvo che non sia anche titolare del diritto di superficie.

Un altro chiarimento importante riguarda



la possibilità di evitare il pagamento della quota relativa al detentore assegnatario di un alloggio di proprietà di una cooperativa edilizia a proprietà indivisa. La circolare ritiene che il problema possa essere agevolmente risolto attraverso un atto

di accollo da parte della cooperativa della quota spettante al detentore assegnatario. Si ricorda, infatti, che l'art. 8, comma 2, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) dispone espressamente che «È ammesso l'accollo del debito d'imposta altrui senza liberazione del contribuente originario» e tale possibilità è ammessa indipendentemente dall'esistenza di un'espressa norma regolamentare. L'accollante, in tal caso, è tenuto a effettuare apposita comunicazione al comune circa la volontà di pagare la Tasi dovuta dall'accollato.

**L'INCHIESTA** L'ex presidente del consiglio regionale era stato arrestato il 20 maggio

# Romano, tentata concussione: il gip non gli revoca i domiciliari

DI **PINO ESPOSITO**

**NAPOLI.** «Fresco» degli 11mila voti «incassati» alle elezioni europee, ancorché non candidato, Paolo Romano non ha potuto assaporare la vera gioia, quella di tornare in libertà: resta infatti agli arresti domiciliari. L'ex presidente del consiglio regionale della Campania, arrestato martedì scorso per tentata concussione nei confronti del direttore generale dell'Asl di Caserta, Paolo Menduni, si è visto rigettare dal gip Sergio Enea l'istanza di revoca della misura cautelare presentata dagli avvocati Garofalo e Della Pietra.

La decisione è stata depositata in mattinata nella cancelleria nel Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Garofalo, ha spiegato che la decisione del gip «si basa sull'eventualità, tutta teorica, che Ro-

mano possa revocare le dimissioni da presidente del consiglio regionale, presentate il giorno dopo l'arresto».

Nello Statuto del consiglio regionale c'è effettivamente un «vuoto normativo» che consentirebbe all'esponente di Ncd di tornare sui propri passi. «Non condividiamo affatto questa impostazione del gip, ha concluso Garofalo. Paolo Romano è finito agli arresti domiciliari lo scorso 20 maggio nell'ambito di un'inchiesta della Guardia di finanza di Caserta coordinata dalla Procura di Santa

Maria Capua Vetere riguardante presunte pressioni da lui esercitate per far nominare il direttore sanitario e amministrativo dell'Asl di Caserta. Secondo gli inquirenti, nel corso di vari incontri avuti con

Menduni, Romano avrebbe fatto riferimento a una sorta di accordo politico che prevedeva la spartizione di incarichi apicali nella pubblica amministrazione regionale. Il politico - una vita trascorsa nel centrodestra - avrebbe inoltre esercitato pressioni e minacce sul funzionario per costringerlo a revocare le nomine di dirigenti effettuate senza assecondare le sue indicazioni. Il giorno dopo l'arresto, Paolo Romano ha rinunciato anche alla candidatura per le elezioni Europee nelle fila del Ncd. Malgrado la misura cautelare Paolo Romano ha comunque preso un consistente «bottino» di preferenze. Intanto si è candidato alla successione il consigliere regionale de «La Destra», Carlo Aveta: «Coloro che rivestono ruoli istituzionali devono essere al di sopra di ogni sospetto. Con spirito di sacrificio e collaborazione metto a disposizione la mia candidatura».

## Riflessioni

# Ricucire gli strappi, la priorità di chi governa

**Paolo Saggese \***

**M**entre si stanno tirando le somme delle elezioni amministrative ed europee, le comunità irpine hanno una prima necessità. È inevitabile che le campagne elettorali provochino nei paesi lacerazioni, conflitti, polemiche, rancori, che spesso lasciano ferite che non si rimarginano facilmente. Molti centri, infatti, se non tutti, hanno vissuto una campagna elettorale intensa, in alcuni casi si sono segnalate polemiche violente, scontri, che non devono lasciare ora i cittadini divisi in fazioni contrapposte e ostili.

La prima considerazione che si dovrebbe fare è: finita la campagna elettorale, stabiliti vincitori e sconfitti, adesso tutti devono impegnarsi nel ricomporre le lacerazioni dei mesi precedenti.

Penso, ad esempio, ad alcune comunità, di poco più di mille votanti, che hanno visto contrapporsi addirittura tre liste. Ricostruire la comunità significa, da un lato, riconoscere la legittimità di chi ha avuto più voti per guidare le sorti del paese, dall'altro, significa riconoscere alle minoranze il diritto di esprimere le proprie idee e dare un contributo al bene comune.

Il nuovo sindaco e i consiglieri di maggioranza, in tale ottica, dovranno presentarsi come garanti degli interessi collettivi e non come paladini degli interes-

si di una parte, così come le opposizioni dovranno proporsi allo stesso modo come componenti di un consiglio comunale teso a salvaguardare gli interessi collettivi.

Riconoscersi, insomma, nelle proprie funzioni è il primo momento di questa ricostruzione comunitaria.

Il secondo momento di questa ricostruzione comunitaria dovrebbe essere quello di scegliere la via della sobrietà nei festeggiamenti e anche nelle manifestazioni della vittoria: far pesare il proprio successo offendendo o umiliando produce ovviamente non poche lacerazioni. Infine, il nuovo sindaco, in ogni suo comportamento e gesto, dovrebbe da subito mostrare di essere il rappresentante di tutti i cittadini: il suo ruolo di guida capace di rasserenare gli animi è fondamentale. Altrimenti, saremo ancora più in difficoltà in questi anni difficili. Vi immaginate un sindaco che continua a comportarsi da capo fazione o da capo elettorale anche dopo le elezioni? Vi immaginate un gruppo di tifosi da stadio, che perseguita con battute e sfottò gli sconfitti e i loro familiari? Vi immaginate un sindaco, una giunta, un consiglio comunale garante degli interessi di pochi o di una parte?

Inoltre, i più facinorosi, coloro che ancora conservano rancori, non dovrebbero trovare pubblico a buon mercato, non dovrebbero trovare sostenitori attivi o passivi, che magari incoraggiano toni alti o i classici volantini anonimi di tipo diffamatorio, che in genere si producono nelle contese elettorali. Gli urlatori di professione, i rancorosi di mestiere, so-

no i nemici peggiori delle comunità, perché allontanano i miti, i giusti, i più intelligenti e colti dalla cosa pubblica: perché dedicarsi al bene comune e aspettarsi ogni giorno di subire attacchi violenti, o accuse infamanti? La macchina del fango non va in onda solo sui mass-media, ma anche talvolta attraverso le battute feroci al bar o le classiche lettere anonime di sempre.

Insomma, chi ha vinto deve essere consapevole che una fetta importante del futuro prossimo della propria comunità dipende dalle sue scelte, dal suo equilibrio, dal suo senso della giustizia. Deve piuttosto che crogiolarsi o preparare piccole vendette rimboccarsi le maniche e darsi da fare, mettere in pratica i buoni propositi, l'elenco dei libri dei sogni, che ha proposto ai propri elettori. Deve avere l'umiltà di chiedere l'aiuto, il sostegno, il consiglio di tutti, anche dei suoi più forti competitori, deve essere in grado di ascoltare la propria comunità, deve progettare e proporre un'idea nuova di paese, di sviluppo, di futuro.

Perciò, ai vincitori auguriamo buon lavoro, e agli sconfitti auguriamo di superare frustrazioni e amarezze. Si sapeva già in partenza che la contesa sarebbe finita con la vittoria o con la sconfitta, due possibilità, che fanno sempre parte della vita di ogni giorno. Chi ha perso potrà, d'altra parte, occuparsi un po' di più di se stesso e trovare non nel negotium, ovvero nell'impegno politico, ma nel resto della propria esistenza la gioia, la serenità e magari la felicità, che crede gli siano state negate.

*\* Centro di Documentazione per la Poesia del Sud*

# Tram, bus e metrò: il servizio peggiora ma il biglietto rincarato del 67% in 12 anni

## Aumenta il traffico privato: in città 61 auto ogni cento abitanti

### I numeri

#### L'andamento delle tariffe nel trasporto urbano



Fonte: Isfort-Anav-Asstra

#### La domanda di mobilità

(valori in milioni in un giorno medio feriale)

Anno	Spostamenti totali	Passeggeri-km totali
2000	126,2	1.216,2
2008	128,1	1.561
2009	125,4	1.432,8
2010	123,8	1.381,4
2011	106,6	1.302,2
2012	97,5	1.261,2
2013	100,2	1.381,8

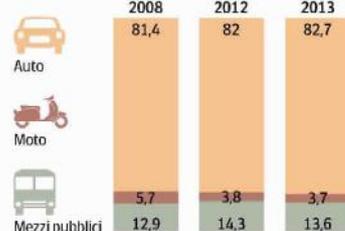
#### I motivi per cui ci si sposta

(distribuzione %, in un giorno medio feriale, esclusi i rientri a casa)



#### La distribuzione per mezzi di trasporto

(valori in %)



CORRIERE DELLA SERA

MILANO — Gli spostamenti degli italiani hanno di nuovo raggiunto i 100 milioni al giorno, ma i mezzi pubblici, con le corse dimezzate e i prezzi saliti negli ultimi 12 anni del 67%, continuano a crollare sotto il peso delle automobili, che hanno toccato quota 61,6 ogni 100 abitanti: è un segnale di fumo quello che arriva dall'undicesimo rapporto sulla mobilità urbana che presenta oggi l'Asstra, l'associazione che raccoglie le 166 aziende di trasporto pubblico urbano sparse sul territorio, con Anav e Isfor.

«Si riaccendono i motori dei consumi di mobilità nel Paese, perché si interrompe un trend negativo della dinamica della domanda che perdurava dal 2008», dicono gli esperti che hanno elaborato il rapporto. Ma quello che sembra un indicatore di timidissima ripresa economica nasconde più di un'incognita, e non solo per le difficoltà croniche del trasporto pubblico locale, schiacciato da anni di mala gestione e tagli economici.

Se gli italiani si spostano di più, è per motivi di lavoro o di gestione familiare: gli analisti la chiamano la domanda *basic* di mobilità, ed è quella obbligatoria, dettata dalla necessità di spostarsi sempre più lontano per lavorare o vivere sempre più in periferia per pagare meno gli alloggi e i servizi. Il tempo libero, che nel 2008 rappresentava il 32,7% degli spostamenti totali, è arrivato al 23,9% nel 2013, sotto i colpi del calo di consumi. Questo significa che in termini assoluti nel 2013 ci sono stati oltre

10 milioni di spostamenti in meno per ragioni di svago rispetto al 2008, anno di esplosione della crisi nel nostro Paese.

Ma come ci si sposta? L'auto resta sul podio, e l'anno scorso il calo del prezzo della benzina e una leggerissima ripresa dei consumi hanno spinto i cittadini a riappropriarsi del proprio mezzo preferito senza scrupoli, nell'ultimo anno. Su 100 spostamenti, nel 2013 68,7 sono avvenuti in auto, 13,8 a piedi, 11,3 coi mezzi pubblici, 3,1 con la moto, 3,1 con la bicicletta: tutti i mezzi hanno perso, tranne l'auto che ha guadagnato. Le quattro ruote, che hanno conquistato mercato anche in valore assoluto (+4,1% passeggeri), rimangono sopra i 37 milioni, facendo registrare quota 61,6 automobili ogni 100 abitanti, un record in Europa. Questo dimostra che i cittadini sono spinti a ripiegare sui mezzi di trasporto solo per motivi di risparmio, ma che in generale non li amano: tant'è vero che il livello di soddisfazione nei confronti di autobus e tram è molto basso da anni (6,2 nel 2013, era 6 nel 2008), mentre quello per moto, ciclomotore e scooter (8,4) e automobile (8,2) resta molto alto. Piedi e bicicletta non risalgono, ma solo perché gli spostamenti si sono allungati, ed è diventato complicato percorrere lunghi tratti in poco tempo con mezzi decisamente meno veloci.

Se i mezzi, però, attraggono solo in tempi di crisi, un motivo c'è. Anzi, più di uno. Le aziende del trasporto pubblico locale, il

famigerato Tpl, non vivono una stagione esaltante. Quasi i due terzi hanno tagliato le corse (61,3%), la maggioranza ha tagliato il personale, e anche se la quota delle società coi conti in rosso è leggermente diminuita (dal 41 al 37%), il dato è da prendere con le molle perché non fa riferimento alle nuove dichiarazioni dei redditi e non tiene conto dei macro debiti di aziende

come l'Atac di Roma. Del resto, se le risorse pubbliche per il comparto dal 2009 al 2012 si sono ridotte del 12% (800 milioni di euro in meno), per raccattare soldi le tariffe sono state aumentate senza sosta: dal 2002 ad oggi i biglietti sono cresciuti del 67%, dell'1,9% in media nell'ultimo anno, e il prezzo medio del biglietto urbano è di 1,36 centesimi (82 nel 2002): va dai 90 centesimi (il caso raro di Benevento e Foggia) a 1,50 (da Torino a Perugia, da Milano a Roma). I nodi da sciogliere sono tanti: prima di tutto, il rapporto più che ambiguo tra gli enti locali, che spesso gestiscono il trasporto ma sono anche chiamati a far rispettare le regole. Uno dei primi punti che la riforma Lupi, annunciata per la seconda metà di giugno, promette di risolvere.

**Valentina Santarpia**

[vsantarpia@rcs.it](mailto:vsantarpia@rcs.it)

# In 17 città verdetto rinviato al ballottaggio

## Ai democratici subito 7 capoluoghi. Ma a Livorno e Modena spareggio contro i 5 Stelle

ROMA — Lo considera il tris di Renzi. Il vicesegretario del Pd, Debora Serracchiani, commentando il risultato delle Amministrative non esita, «è il terzo risultato straordinario sotto la direzione di Renzi: le Regionali in Sardegna, le Europee ed ora le Amministrative». Alla sede del Nazareno si comincia a soppesare l'entità di una vittoria che consegna una fetta importante degli enti locali nelle mani di amministratori del Pd. L'obiettivo dichiarato è arrivare a governare in 20 su 27 capoluoghi di provincia in cui si è votato (al momento ne sono stati già conquistati 7, 2 sono andati al centrodestra, uno — Campobasso — è bloccato da un ricorso mentre sono 17 i centri in cui si andrà al ballottaggio). A dirlo è Stefano Bonaccini, responsabile enti locali del Pd, che sottolinea, tra l'altro, la fine dell'egemonia leghista in Piemonte.

### Il quadro in Toscana

Dal quadro dei candidati eletti emerge che in Toscana, su 204

### Nella città emiliana

Giovanardi a Modena prende il 4% e il centrodestra diviso manca il secondo turno

comuni chiamati al voto, ben 196 hanno eletto il sindaco al primo turno. Tra questi si segnalano le vittorie schiacciati di Dario Nardella (59,1%) a Firenze e di Matteo Biffoni (58,2%) a Prato. Quest'ultimo ha strappato il Comune al centrodestra. I cambi di orientamento al vertice dei municipi toscani sono stati in totale 26. In particolare 11 Comuni sono passati dal centrodestra al centrosinistra, mentre sono 6 i sindaci di centrodestra subentrati a colleghi del Pd. Completa la lista l'elenco di 9 Comuni transitati da una guida di centrosinistra a una lista civica. Al ballottaggio l'8 giugno in Toscana andranno solo 8 Comuni. Il caso più eclatante è quello della rossa Livorno. Città di storico orgoglio

operaio e portuale che non è riuscita a vedere eletto il candi-

dato del Pd, Marco Ruggeri (39,9%), al primo turno. Un esito senza precedenti. La sorpresa discende dal cortocircuito all'interno delle forze di sinistra. A sottrarre voti alla lista di Ruggeri è stato soprattutto Andrea Raspanti (16,4%), giovane candidato a capo di Buongiorno Livorno, una formazione composta da ex esponenti e simpatizzanti di area Pd, che tuttavia hanno scelto di correre da soli.

Lo scontro fratricida si è rivelato un assist a Filippo Nogarini (19%), l'aspirante sindaco dei 5 Stelle, che, non a caso, andrà al ballottaggio. Con tanto di indicazione già annunciata, a sorpresa, da parte di Forza Italia di fare convergere i voti del centrodestra sul partito di Grillo. Per i grillini il Comune di Livorno rappresenta una delle tre possibilità di eleggere un sindaco in Toscana, dopo un primo turno in cui sono rimasti a bocca asciutta.

### Sgarbi di destra a Modena

Le liti e i bistecchi di Livorno sembrano speculari a quelli di Modena, dove una disputa all'interno delle forze di centrodestra ha impedito che al ballottaggio contro l'assessore regionale Gian Carlo Muzzarelli (non è stato eletto per un soffio, 49,7%) si presentasse un esponente moderato. Tutta colpa del disaccordo tra Carlo Giovanardi (Ncd), che ha ottenuto il 4% e la formazione Udc-Forza Italia di Giuseppe Pellacani, forte del 12,5%. Insieme avrebbero ottenuto il 16,5%, da separati hanno spianato la strada al candidato dei 5 Stelle, che, incassando il 16,3%, andrà al ballottaggio con Muzzarelli.

### I ballottaggi in Umbria

Ai supplementari sono destinati anche nove Comuni dell'Umbria. Le piazze principali sono quelle di Perugia e Terni. La partita vedrà i due sindaci uscenti del Pd, rispettivamente Wladimiro Boccali (46,5%) e Leopoldo Di Girolamo (47,2%) contro due esponenti del centrodestra, Andrea Romizi a Perugia e Paolo Crescimbeni a Terni. A Pavia il sindaco «formatta-

tore» di centrodestra Alessandro Cattaneo (46,7%) ha faticato e, diversamente da cinque anni fa, dovrà vedersela con Massimo Depaoli (36,4%) il prossimo 8 giugno. «Con Forza Italia al 17% credo di aver fatto — spiega — un miracolo. C'è stato un effetto personale e questo fa ben sperare per il ballottaggio». Per il trentacinquenne Cattaneo, vice presidente dell'Anci e nuova leva emergente in Forza Italia, la rielezione ha una valenza politica che va al di là del destino del municipio di Pavia. Va ricordato che il centrodestra si è aggiudicato finora solo due città: Ascoli Piceno con Guido Castelli e Tortolì con Massimo Cannas.

### Il testa a testa di Bari

Un'altra città su cui saranno puntati i fari in occasione del secondo turno è Bari. Dopo un lento e sfibrante scrutinio il candidato del Pd, Antonio Decaro, non è riuscito a superare il 50% dei voti e si è fermato a quota 49,4%. Il suo avversario di centrodestra, Domenico Di Paola, si è attestato al 35,8%. Tutto, insomma, da rifare, con l'inde-

### Nel capoluogo pugliese

Il candidato pd Decaro si è fermato al 49,4%: per un soffio andrà al ballottaggio con Di Paola

rogabile esigenza da parte del centrosinistra di non perdere una strategica piazza del Sud. Non a caso il sindaco uscente, Michele Emiliano, ripete: «Dobbiamo restare concentrati sulle comunali. Non è facile assicurare la prosecuzione del governo di centrosinistra in una città che Tatarella chiamava la Bologna nera». Al ballottaggio si andrà pure a Foggia. Franco Landella del centrodestra, sfiderà Augusto Marasco, espressione di una coalizione di centrosinistra. Al Sud la regione dove il Pd ha maggiormente faticato è la Campania, il partito di Renzi non è riuscito a conquistare neanche un grande Comune al primo turno. Così il prossimo 8 giugno si voterà in 14 centri per eleggere il nuovo sindaco.

**Andrea Ducci**

# Il riepilogo

I risultati delle Amministrative e il confronto con le precedenti elezioni

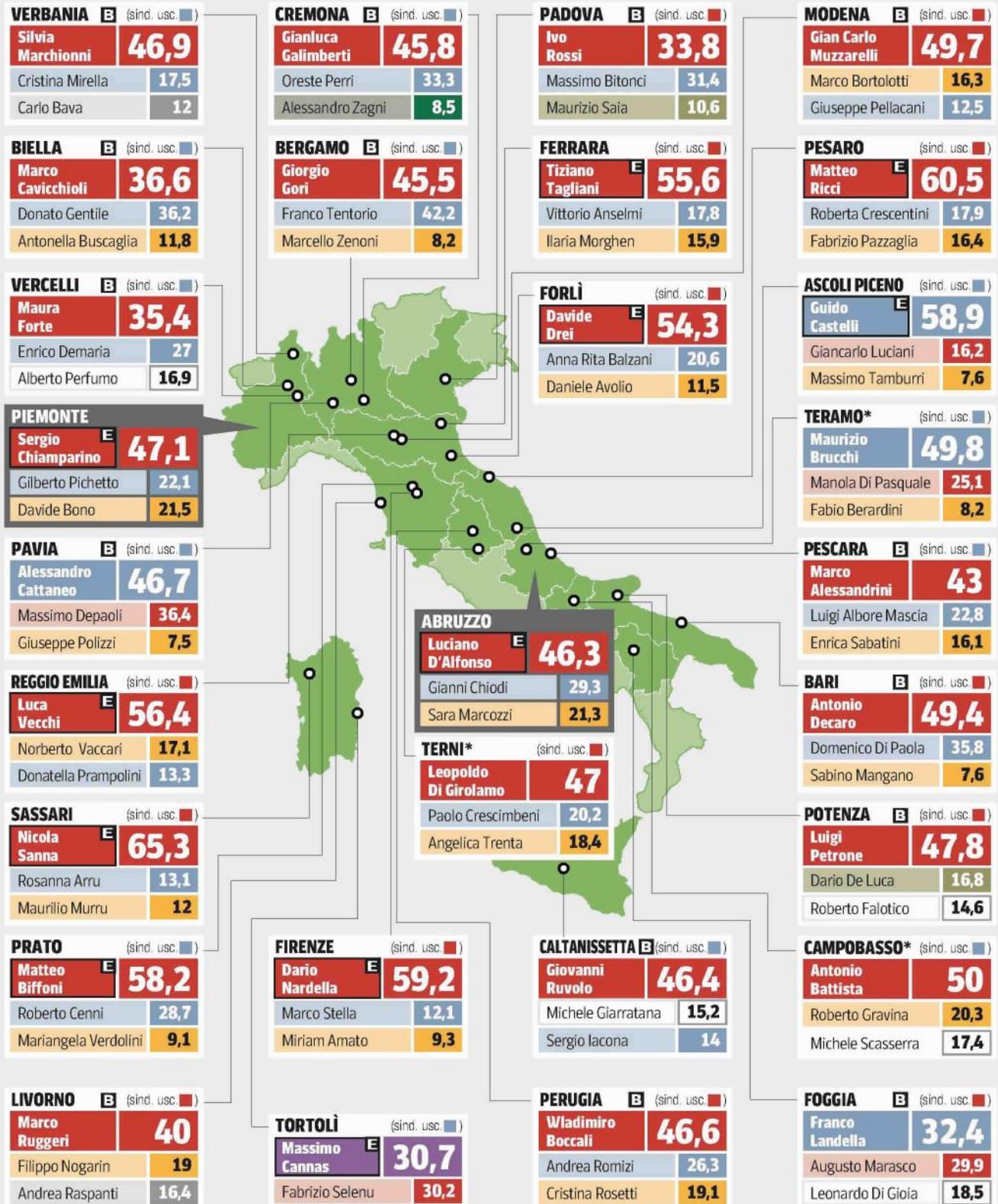
Dati in %

**E** Eletto **B** Ballottaggio

\* Dato parziale  
Dato parziale

■ Centrodestra ■ Centrosinistra ■ Movimento 5 stelle

■ Lega Nord ■ Nuovo Centrodestra ■ Liste civiche ■ Cd ■ Cs



D'ARCO - CORRIERE DELLA SERA

La Corte dei Conti ha convalidato i sigilli ai beni dell'ex direttore Marketing del polo di Fuorigrotta, disposti a febbraio di quest'anno

# Incarichi alla Mostra, sequestro confermato

*Accusato di non aver espletato 'procedure selettive', ma il Riesame lo ha scarcerato*

di **Giuseppe Letizia**

**NAPOLI** - La Corte dei Conti conferma il sequestro di beni nei confronti dell'ex direttore Marketing della Mostra d'Oltremare. Lo fanno sapere i finanzieri, con un comunicato diffuso agli organi di stampa ieri mattina: *"La sezione giurisdizionale per la Campania della Corte dei Conti, in sede di convalida del sequestro conservativo disposto dal presidente della stessa sezione) a febbraio di quest'anno nei confronti dell'ex direttore Marketing della Mostra d'Oltremare Spa e nelle more della definizione nel merito della vicenda, ha disposto la conservazione del vincolo cautelare sui beni mobili e immobili del dirigente, per un importo complessivo di oltre 160mila euro"*. E ancora il comunicato stampa delle Fiamme Gialle aggiunge che *"la sezione giurisdizionale ha, in tal modo, accolto le richieste avanzate dalla Procura Contabile partenopea, confermando le risultanze delle indagini condotte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Napoli"*. Le indagini erano state disposte dalla Procura della Repubblica (sezione reati contro la pubblica

amministrazione) e avevano portato nel 2013 agli arresti domiciliari l'ex direttore Marketing della Mostra, **Carlo Cigliano**. Ma i giudici del tribunale del

Riesame lo hanno scarcerato, perché *"la Mostra d'Oltremare non è un organismo di diritto pubblico e, pertanto, chi la dirige non può essere considerato un pubblico ufficiale"*.

*Ragion per cui quei magistrati che l'hanno pensata diversamente hanno commesso un errore giuridico, che li ha spinti ad istruire un'inchiesta che, altrimenti, non avrebbe avuto ragione di esistere"*. E' quanto il 21 marzo hanno scritto i giudici della decima sezione penale, collegio B, del Tribunale del Riesame di Napoli, motivazioni con le quali si rende conto della decisione - assunta nel luglio dello scorso anno - di annullare gli arresti domiciliari. La procura contestava a Cigliano l'aver affidato a scatola chiusa gli incarichi a determinate società *"senza esperire alcuna procedura selettiva, nemmeno nella forma della ricerca di mercato"*, inducendo in errore il presidente del Consiglio di amministrazione della Mostra. Ebbene, il Riesame - condividendo la tesi difensiva sostenuta dall'avvocato **Arturo Frojo** - ha

ravvisato un 'vizio' originale dell'inchiesta: *"l'assunto accusatorio poggia le basi sul riconoscimento in capo al Cigliano della qualità di pubblico ufficiale, in quanto dirigente di un organismo, la Mostra d'Oltremare, ritenuto di diritto pubblico"* ma, proseguono i giudici, *"ad avviso del Collegio tale qualità, necessaria ai fini della sussistenza dei delitti contestati, non è ravvisabile"*. Dunque la Mostra d'Oltremare è un ente privato che *"pone in essere un'attività fieristica avente carattere industriale e commerciale collocandosi sul libero mercato in concorrenza con analoghi operatori del settore"*, e in qualità di ente privato non

ha l'obbligo di bandire una gara per conferire un incarico. Per questa ragione, concludono i giudici del Riesame, i reati di peculato, induzione indebita, turbativa d'asta e abuso d'ufficio non possono essere contestati a Cigliano e neanche ai suoi eventuali concorrenti morali. *"Ulteriore conseguenza è anche - ha concluso il Riesame - il venir meno della configurabilità e concreta sussistenza del delitto associativo contestato come finalizzato alla commissione di delitti contro la pubblica amministrazione"*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI AZZURRI** De Siano: «Amministrative ok, vinciamo dove siamo uniti». Martusciello riprende le deleghe di assessore

## Fi: «Risultato lusinghiero, Caldoro ricandidato»

DI **MARIO PEPE**

**NAPOLI.** Se il risultato complessivo per Forza Italia non è stato soddisfacente, la Campania resta per gli azzurri un'isola felice. Per questo, dal coordinatore regionale **Domenico De Siano** arriva un invito al centrodestra a mettere da parte «sterili polemiche e a lavorare per l'unità. Dove siamo uniti, vedi le amministrative, vinciamo. E al ballottaggio ci presentiamo con aspettative migliori. A Torre del Greco per 200 voti non è stato eletto **Ciro Borriello** al primo turno. Ma sono sicuro che tra due settimane sarà sindaco. Il risultato ottenuto è figlio del buon go-

verno degli enti locali, in particolar modo alla Regione rende il presidente Caldoro automaticamente ricandidato. E in Consiglio occorre mettere mano alle leggi sui piani paesistici e il turismo. In particolare la prima riveste un'importanza fondamentale per il territorio». Il neo-parlamentare europeo **Fulvio Martusciello**, consigliere regionale che da ieri ha ripreso anche le deleghe di assessore regionale alle Attività produttive, spiega che «il problema delle incompatibilità lo valuteremo tutti assieme, partito e presidente Caldoro, quando ci sarà la proclamazione. Fino a quel momento,

sarò al lavoro perchè ci sono cose importanti per la Campania come i bandi per le reti di impresa e il marketing per la salvaguardia dell'agroalimentare campano.

In Consiglio, poi, occorrerà procedere all'elezione del nuovo presidente». Ruolo, quest'ultimo, per il quale ieri si è candidato, per succedere al dimissionario Paolo Romano, ancora ai domiciliari, l'esponente de La Destra, **Carlo Aveta**. **Barbara Matera**, dal canto proprio, ringrazia «i 50mila campani che mi hanno

votato. A Strasburgo porterò con decisione le istanze di questa terra». Il tutto mentre **Sal-**

**vatore Ronghi**, componente del coordinamento regionale azzurro, è chiaro: «Dalla Campania de-

ve ripartire il nostro rilancio e quello del centrodestra». Ma il dopovoto non soppesce i malumori degli esclusi. È il caso, ad esempio, di **Clemente Mastella** che accusa: «Ho dovuto combattere con lealtà avversari esterni ma soprattutto cinici avversari interni».

## Le riforme del lavoro

# Madia dice no al blocco dei contratti pubblici Jobs act, Poletti accelera

ROMA — «Non esiste il blocco dei contratti pubblici fino al 2020». Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, affronta così la sua prima contestazione, avvenuta ieri durante il Forum della Pubblica amministrazione, a opera del sindacato Usb. «Siamo lavoratori del pubblico impiego — ha detto un rappresentante degli stessi, cui è stato concesso di parlare per cinque minuti —: questa è casa nostra. I lavoratori hanno il contratto fermo dal 2009 e il Documento di economia e finanza prevede che sia bloccato fino al 2020. Ci sono 250 mila lavoratori precari e il governo non sta attuando nessun percorso di stabilizzazione. L'Usb chiama i lavoratori il 19 giugno allo sciopero del pubblico impiego».

Madia ha ascoltato e poi replicato che «è un'ingiustizia che i contratti siano bloccati dal 2009. Ma ci sono altre ingiustizie nel nostro Paese e nella nostra P.a. È ingiusto

### Il blocco

«Nessun blocco dei contratti pubblici è previsto nei prossimi sei anni, fino al 2020»

che ci siano tante ragazze e ragazzi, vincitori di concorso, non assunti. Ed è una grandissima ingiustizia quella dei tantissimi precari che ci sono nella P.a.». Secondo il ministro, per troppi anni «non ci sono stati canali sani di accesso»,

ma tutti questi «non sono problemi che si risolvono in un attimo. Ma cerchiamo ogni giorno soluzioni concrete». Intanto «l'unica certezza è che i contratti sono bloccati fino alla fine del 2014». Quanto al reperimento delle risorse, il ministro ha spiegato che «con una P.a. più efficace è possibile» recuperarle.

Madia ha assicurato che la riforma della P.a. «seguirà i tempi che aveva annunciato il presidente Renzi». Una parte della riforma «sarà fatta per legge, ma una parte importante passerà per l'attuazione ben fatta e rigorosa della legge Delrio» che prevede una riorganizzazione degli enti territoriali.

E a proposito di riforme, il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, ieri ha annunciato un'accelerazione della legge delega sul Lavoro: «È immaginabile che si chiuda entro la fine dell'anno — ha detto — e se ciò accadesse, noi saremo in grado di metterla rapidamente a regime».

**A. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tasse** L'agevolazione potrebbe essere estesa a chi percepisce redditi fino a 50 mila euro

le misure

### Le aliquote e i pagamenti

**1** Sono circa sei mila i Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote della Tasi e per i quali il pagamento doveva slittare al 16 ottobre. Data preferita dai sindaci ma che ora non sembrerebbe più certa

### Le pressioni della Ragioneria

**2** La Ragioneria di Stato premerebbe per un rinvio Tasi più breve: al 16 settembre o al massimo al 30. Facendo slittare la scadenza della prima rata Tasi, lo Stato dovrebbe coprire il buco aperto nei bilanci dei Comuni

### Il modello precompilato

**3** Il governo prevede per il 2015 la possibilità di inviare ai dipendenti pubblici il modello precompilato della dichiarazione dei redditi. Semplificazione che poi verrebbe estesa anche ai pensionati

### Gli 80 euro arrivano in busta paga

**4** Il bonus di 80 euro, dopo esser stato erogato il 23 maggio ai dipendenti pubblici, è arrivato anche nelle buste paga dei dipendenti privati. L'agevolazione potrebbe essere estesa anche a chi ha redditi fino a 50 mila euro

# Rischio caos per la rata Tasi In bilico tra settembre e ottobre

## Bonus di 80 euro, l'ipotesi delle famiglie numerose

ROMA — Sembrava fatta: dal 16 giugno al 16 ottobre. E invece, una volta passate le elezioni europee, riparte il braccio di ferro sul rinvio della prima rata della Tasi, la nuova tassa sulla casa, per i 6 mila Comuni che venerdì scorso non avevano ancora fissato aliquote e detrazioni. Quella del 16 ottobre è la data preferita dai sindaci, non a caso annunciata qualche giorno fa dal presidente dell'associazione dei Comuni Piero Fassino, e poi confermata dal presidente del consiglio Matteo Renzi, che pure aveva parlato più genericamente di ottobre. Ma il ministero dell'Economia, e in particolare la Ragioneria di Stato, vorrebbe un rinvio più breve: al 16 settembre, al massimo al 30 dello stesso mese. E la decisione finale non è stata ancora presa.

I sindaci premono per il rinvio lungo in modo da evitare una scadenza troppo vicina al rientro dalle ferie e sovrapposta alla riapertura delle scuole. Il ministero dell'Economia, invece, preferisce settembre perché più il rinvio è lungo, più costa. Facendo slittare la sca-

denza della prima rata, lo Stato dovrebbe coprire il buco aperto nei bilanci dei Comuni dal mancato incasso dell'imposta. Sarebbe una semplice anticipazione di cassa, una specie di prestito a tempo. Ma, inevitabilmente, la durata del «prestito» incide sul costo dell'operazione.

Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, dice che il governo troverà una soluzione «prestissimo». Ma oltre al «quando», sulla proroga resta da definire anche il «come». La nuova data dovrebbe essere fissata con un decreto legge *ad hoc* da portare al prossimo Consiglio dei ministri, dove dovrebbe arrivare anche il primo passo per la riforma del catasto e cioè il decreto che rivede le commissioni censuarie che dovranno ricalcolare il valore patrimoniale degli immobili. Ma resta in piedi anche il «piano B»: inserire il rinvio della Tasi nel decreto legge che contiene il bonus da 80 euro, all'esame del Senato, che debutta con le buste paga di questi giorni. Proprio il bonus potrebbe essere allargato alle fa-

miglie numerose. Il governo studia la fattibilità di un emendamento del Nuovo centrodestra che alza la soglia di reddito per le famiglie con un solo stipendio e con molti figli. Oggi il bonus si azzerava sopra i 26 mila euro lordi l'anno. Nella nuova veste potrebbe essere esteso fino a 31 mila euro con due figli a carico, 40 mila con tre figli, 50 mila con quattro figli. L'operazione costerebbe quest'anno 88 milioni di euro, soldi da prendere aumentando i tagli alle Regioni. L'impresa non è facile: è possibile che un segnale per le famiglie numerose arrivi ma con soglie di reddito più basse.

**Lorenzo Salvia**

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Polizia locale** In cinque mesi 10 aggressioni: il Gssu chiede lo stop all'antiabusivismo

# Per i pizzardoni più multe più soldi E scoppia la rivolta sui vu'cumprà

La proposta del Comune: il salario accessorio si recupera con le sanzioni

■ «Forme di incentivazione del personale con quota-parte degli introiti per sanzioni elevate ai sensi del Codice della Strada». Tradotto: più multe si fanno, più soldi finiscono nelle buste paga dei vigili urbani. Una proposta choc, che arriva direttamente dal Campidoglio ed è contenuta all'interno nel documento per il «riallineamento alla normativa contrattuale nazionale» consegnato ieri mattina dal vicesindaco Luigi Nieri ai sindacati di categoria. L'intenzione, in pratica, è quella di finanziare la «retribuzione accessorio incentivante» degli agenti di polizia locale con il denaro che arriva dalle multe agli automobilisti. E siccome il Ministero dell'Economia e Finanze, come noto, ha ampiamente bocciato la distribuzione omogenea degli incentivi ai dipendenti pubblici, non è difficile prevedere che i premi verranno suddivisi tenendo conto del «risultato», ovvero delle multe inflitte ai romani. Con una finora inedita equazione: più ti multo, più guadagno.

Con questo atto, diffuso sui social network dal sindacato Usb, di fatto la Giunta Marino dimostra di voler recepire le linee di indirizzo formulate a febbraio dal Comandante del Corpo, Raffaele Clemente. In quel documento, si proponeva che il numero delle multe, delle rimozioni e dell'uso delle ganasce venissero «inseriti a pieno titolo nel sistema di valutazione dei dirigenti e dei dipendenti del corpo». La grande novità, rispetto a febbraio, è che il sistema di valutazione produrrà evidentemente dei benefici economici. Al momento, le parti sociali hanno respinto l'intero documento, anche perché il piano di riorganizzazione interno descritto nelle sue 8 pagine non convince per nulla le sigle sindacali.

Anche se non è escluso che la base dei vigili possa vedere di buon occhio dei compensi aggiuntivi pesati sulle contravvenzioni. Intanto sifa incandescente lo scontro fra i vertici del Corpo e i vigili del Gssu, il gruppo che si occupa del contrasto all'abusivismo. Le colluttazioni e gli incidenti di questo ultimo periodo con gli ambulanti, culminate con l'aggressione di due giorni fa a Castel Sant'Angelo, ha portato gli agenti del gruppo speciale a chiedere la sospensione dei servizi antiabusivismo. In caso contrario i vertici «saranno da ritenere materialmente e moralmente responsabili degli eventi che si verificheranno a carico dei dipendenti». Da gennaio, infatti, ci sono stati ben 10 episodi fra aggressioni, colluttazioni e incidenti che hanno portato ad un totale di ben 100 giorni di prognosi medica, «ma molte altre volte i colleghi scelgono di non farsi referitare o addirittura di non relazionare», spiegano Stefano Giannini del Sulpl e Luigi Marucci dell'Ospol. Perentorio Mirko Anconitani, rsu del Gssu: «Vogliamo il ripristino della causa di servizio tolta dal Governo Monti nel 2011 e un diverso inquadramento contrattuale che ci riconosca come una forza di Polizia Locale a tutti gli effetti. Non siamo carne da macello al servizio del politico di turno». Su questi temi lo sciopero generale del 26 giugno proclamato dall'Ospol.

# Madia: possibile rinnovare i contratti pubblici con i risparmi del riassetto

## L'ANNUNCIO

ROMA I contratti della pubblica amministrazione sono bloccati fino al 2014 ma se la riforma della macchina dello Stato messa in cantiere dal governo funzionerà si troveranno le risorse per i rinnovi. Uno spiraglio sulla questione che costringe i dipendenti pubblici a lavorare con un accordo fermo dal 2009, l'ha aperto ieri Marianna Madia. Intervenendo al convegno inaugurale del Forum Pa, il ministro della funzione Pubblica ha chiarito che nel Def non è previsto alcun blocco dei contratti fino al 2020. «La certezza – ha spiegato Madia – è che i contratti sono congelati fino alla fine dell'anno ma con una riforma fatta bene e velocemente in grado di ridurre le inefficienze i soldi si trovano». L'esponente dell'esecutivo Renzi (contestata al Palazzo dei Congressi da un gruppo di lavoratori aderenti al sindacato di base Usb che reclamavano lo sblocco delle assunzio-

ni nel pubblico impiego) ha indicato nella lotta all'evasione e alla corruzione le priorità di Palazzo Chigi. Porte aperte all'eventualità di trovare un accordo con i sindacati prima del varo della riforma della Pa in programma per il 13 giugno. «Li incontrerò ma non so se ci sarà un'intesa» ha comunque frenato il ministro rivendicando il fatto che gli 80 euro di bonus fiscale «sono stati una prima, seppur piccola, risposta al blocco del contratto». Blocco che tra il 2010 e il 2014, secondo i calcoli della Cgil, è costato agli statali 9 mila euro di potere d'acquisto. Quanto alle polemiche sulla mobilità, Madia ha specificato che «non c'è alcuna proposta per introdurre meccanismi coatti e forzosi» per gli statali. «Vogliamo far funzionare la mobilità volontaria – ha detto il ministro – che consenta alle persone di stare nel posto dove sono valorizzate nel rispetto della retribuzione e del luogo di residenza».

## I NUMERI

Nei progetti di Palazzo Vidoni, gli spostamenti dei lavoratori verranno

no realizzati «in un arco chilometrico che consenta di poter svolgere la propria vita privata». Il turnover generazionale negli organici sarà in ogni caso uno dei punti centrali del cambiamento immaginato dal governo. «Dobbiamo decidere che non si può rimanere a lavorare oltre l'età della pensione nella Pubblica amministrazione» ha affermato chiaramente Madia. Il ministro ha reso noto che circa 10-13 mila persone, da qui al 2018, dovrebbero rimanere nella P.A. oltre l'età della pensione. Una situazione giudicata inaccettabile in quanto impedisce a migliaia di giovani che hanno già vinto un concorso pubblico di entrare nei ranghi della Pa. «Quello che cerchiamo è la collaborazione tra generazioni - ha auspicato il ministro - e non si tratta di uscite traumatiche ma chiediamo generosità». Una richiesta di collaborazione indirizzata ai lavoratori che stanno inviando suggerimenti via web. «Avremo l'onestà di cambiare idea di fronte a proposte ragionevoli e giuste: facciamo insieme la riforma» ha concluso il ministro di fronte alla platea del Forum Pa.

**Michele Di Branco**